



DAL 18 LUGLIO AL 14 SETTEMBRE 1936: COME LA S. SEDE CAMBIÒ ROTTA SUL CONFLITTO SPAGNOLO

Alfonso Botti

Pio XI accennò per la prima volta pubblicamente alle drammatiche vicende spagnole il 5 settembre 1936 in occasione dell'udienza concessa ai terziari francescani. Queste le sue parole:

Bisogna pregare per la Chiesa, per la società, per tanta sventurata gioventù, per tanti erranti nella vita del vizio, dell'incredulità, della bestemmia, di certe bestemmie mai così orribili come oggi. È orribile, infatti, sentire la bestemmia di creature di Dio, le quali dicono di voler essere senza Dio. È orribile che proprio tra fratelli vi sieno sì crudeli discordie. Basti guardare a quella Spagna, dove fratelli uccidono fratelli: orribile strage fraterna, sacrilegi, orribile strazio, orribile scempio di ogni cosa più umana, nonché divina e cristiana¹.

Fu però nel discorso di Castel Gandolfo del 14 settembre 1936 a un gruppo di circa 500 sacerdoti e religiosi, in prevalenza catalani, scampati alle violenze anticlericali e guidati dai vescovi di Cartagena (Miguel de los Santos Díaz Gómara), Vich (Juan Perelló i Pon), Tortosa (Félix Bilbao Ugarriza) e di La Seu d'Urgell (Justino Guitart Viladerbó), che il pontefice prese per la prima volta pubblicamente posizione. Erano trascorsi 58 giorni dalla sollevazione militare, dal conseguente scoppio della Guerra civile e parallelo avvio di un processo rivoluzionario nella capitale, in gran parte del territorio catalano, aragonese e del Levante valenziano. Un lasso di tempo non lunghissimo, ma neppure breve, intenso e drammatico. Una fase che l'intervento del pontefice chiuse, aprendone una nuova contraddistinta dall'adozione di un'interpretazione e conse-

1. *Il Santo Padre raccomanda l'unità della preghiera ai Terziari Francescani d'Italia e del mondo*, "L'Osservatore romano", 6 settembre 1936, p. 1.

guente posizione che la S. Sede tenne poi per tutto il corso della guerra e che non abbandonò neppure in seguito. Di fatto, fino a oggi.

L'allocuzione di Castel Gandolfo è stata studiata dagli storici che l'hanno interpretata, riassunta e contestualizzata, esaminandone l'impatto in Spagna, dove alcuni passaggi furono censurati². Ciò è avvenuto, però, prevalentemente nell'ottica di rimarcare la moderazione del pontefice e le differenze con l'atteggiamento assunto dall'episcopato spagnolo, prima che la disponibilità della nuova documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano (ASV) consentisse di cogliere a pieno tutti i significati del discorso e la novità che esso introdusse, segnando una svolta rispetto alla posizione che la S. Sede aveva pensato di assumere fino a pochi giorni prima.

La nuova documentazione proveniente dall'ASV consente di affermare che si trattò di un momento decisivo, non solo perché il pontefice adottò pubblicamente una posizione a favore degli insorti, ma perché segnò una svolta sia sul piano del giudizio sia nella forma in cui esso venne espresso. Una svolta che cominciò a delinearci nella seconda metà di agosto e che venne a prodursi definitivamente fra il 25 e il 29 dello stesso mese. Per coglierne a pieno il significato è necessario ricostruire il quadro complessivo attraverso la cronologia. Infatti, solo ricostruendo giorno per giorno le reazioni, i commenti e le interpretazioni vaticani di fronte agli avvenimenti spagnoli, diventa possibile comprendere la portata di quella svolta e ipotizzare i motivi che la determinarono.

Varie sono le piste da seguire per comprendere attraverso quali passaggi e quali fonti la S. Sede andò maturando il proprio giudizio sugli avvenimenti spagnoli. Avvenimenti di fronte ai quali rimase inizialmente spiazzata, non solo a conferma dell'esclusione di un coinvolgimento ecclesiastico nelle trame cospirative che portarono al 17-18 luglio, sul quale non c'è bisogno d'insistere dato l'unanime consenso della storiografia, ma anche a conferma dello scarso (per non dire nullo) credito di cui godette negli ambienti vaticani il presunto documento "segreto", ma in realtà apocrifo, sull'esistenza di un imminente colpo di mano comunista,

2. A. Marquina, *El Vaticano contra la Cruzada*, in "Historia 16", 1978, n. 22, secondo il quale fu per intervento del Generale della Compagnia di Gesù che il discorso del pontefice risultò meno aspro (p. 45). Secondo H. Raguer, invece, fu la lettera del 2 settembre del cardinale Vidal i Barraquer a Pacelli a orientare il papa verso un intervento meno brusco contro la Repubblica: H. Raguer, *La pólvora y el incienso. La Iglesia y la Guerra Civil española (1936-1939)*, Barcelona, Península, 2001, pp. 119-125. Sul discorso e le censure a cui fu sottoposto dalla stampa nazionale, cfr. A. Álvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, Madrid, Universidad de Comillas, 1995, pp. 65-68; G. Redondo, *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939*, II, *La Guerra Civil*, Madrid, Rialp, 1993, pp. 87-93.

fatto pervenire dalla nunziatura di Madrid ai primi di aprile del 1936. A cui se ne aggiunsero altri in agosto, senza che la S. Sede prestasse loro maggiore considerazione, stando ai riscontri documentari finora emersi, almeno fino alla Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari del 17 dicembre 1936³.

La prima di queste piste è quella de “L’Osservatore romano”, perché rivela quanto la S. Sede seppe e capì di quelle vicende. Poi perché riflette quanto essa ritenne di dover rendere pubblico, seppur in modo officioso, del proprio orientamento. Fu poi attraverso i propri canali diplomatici (nunziatura di Madrid e ambasciatori accreditati presso la S. Sede), i rapporti del cardinale primate, Isidro Gomá, le relazioni e testimonianze degli ecclesiastici spagnoli scampati alle violenze anticlericali, che la S. Sede andò acquisendo informazioni, maturando convinzioni e manifestando atteggiamenti al riguardo. Canali che costituiscono altrettante piste per una più attenta ricostruzione storiografica.

Dal 18 al 31 luglio

Le prime notizie fornite da “L’Osservatore romano” rappresentano la situazione spagnola come confusa. E confuse sono a loro volta dal momento che riprendono sia informazioni provenienti da fonti governative, sia dagli insorti, sia dalla stampa internazionale. Di qui la loro contraddittorietà, che nei primi giorni del conflitto compone una sorta di collage dai colori contrastanti. Il 19 luglio il giornale vaticano riferisce di una «rivolta militare»⁴. L’indomani di «insurrezioni militari» e della distribuzione di armi ai civili senza commenti⁵. Il 22 luglio di chiese che sarebbero state date alle fiamme a Gerona e della stessa sorte toccata alla chiesa di Notre Dame a Barcellona⁶. Lo stesso giorno in altra pagina si legge che gli insorti avrebbero l’obbiettivo di istituire «una dittatura passeggera durante la quale sarebbero state compiute nuove elezioni per una rappresentanza popolare corporativa»⁷. Il 23 luglio compare per la prima volta l’attri-

3. Ho trattato analiticamente la questione in A. Botti, *Rapporto dell’Azione Cattolica sul comunismo in Spagna e uso ecclesiastico del presunto complotto comunista del luglio 1936 alla luce della nuova documentazione vaticana*, in “Spagna contemporanea”, 2010, n. 38, pp. 151-165.

4. *Rivolta militare scoppiata in Marocco*, “L’Osservatore romano”, 19 luglio 1936, p. 1.

5. *Dal Marocco il movimento di insurrezione si è esteso a gran parte della Spagna*, *ivi*, 20-21 luglio 1936, p. 1.

6. *Il governo non è riuscito a domare gli insorti che si sono impadroniti dell’Andalusia, di Valladolid e Saragozza*, *ivi*, 22 luglio 1936, p. 2.

7. *Permane oscura la situazione in Spagna*, *ivi*, p. 6.

buzione di responsabilità degli incendi. Si legge, infatti, di «stragi e spaventose devastazioni compiute dai comunisti» in Catalogna, segnatamente a Barcellona e Gerona. Per la prima volta le informazioni sono seguite da una nota di commento non firmata, ma con tutta probabilità del direttore, Della Torre. Vi si legge che «tra le due parti in conflitto la Chiesa è esclusa dalla partita» e cioè che essa, l’Azione cattolica e le organizzazioni politiche dei cattolici non sono «menomamente impegnate». Si rivolge «a coloro che protestano di non comprendere la intransigenza cattolica dinanzi al comunismo transigente sino a proclamare il rispetto delle coscienze cristiane e della libertà della loro fede», affermando che si presenta ai comunisti un’occasione invidiabile:

Sconfessino codesti orrori, li condannino; e dicano che questo, incendiario e persecutore, non è il comunismo. Chiederemo probabilmente allora che cosa sia e perché non muti nome. Ma non importa per ora. Per ora sia la netta separazione di responsabilità, il civile ripudio del principio e del metodo ignominioso. Alla prova⁸.

La nota è da considerare con estrema attenzione. Vi si afferma che la Chiesa spagnola non è coinvolta in quando sta avvenendo in Spagna. Fin qui “L’Osservatore romano” ha riportato notizie provenienti dai due fronti attraverso varie agenzie. Ha individuato due parti in conflitto: i ribelli e il governo. Non si è schierato con il governo (come pure avrebbe potuto fare per la tradizionale adesione all’ordine costituito), ma neppure con i militari ribelli, che ha continuato a definire come tali. Da questo momento in poi individuerà l’esistenza di un terzo protagonista: la rivoluzione comunista. Nella nota, infatti, compare il comunismo come responsabile degli orrori, anche se non è chiaro di quali comunisti si tratti. Vi sono in Spagna comunisti del PCE e del POUM, poi socialisti di sinistra (bolscevizzati) e anarchici. Sono tutti responsabili delle violenze? È quanto la nota lascia intendere, con una semplificazione della realtà che, non distinguendo, ostacola il compito di chi volesse dissociarsi, anche se le allusioni a Mosca dei giorni successivi confermano che si tratti dei comunisti di osservanza moscovita. La nota, infatti, con sullo sfondo la *main tendue* offerta da Thorez ai cattolici⁹, chiede ai comunisti di sconfessare le violenze e dire che non è quello il comunismo. Da leggersi, pertanto, come primo invito, ancora ufficioso, rivolto ai vertici del PCE (e per e-

8. *Uno scontro decisivo nei pressi di Madrid previsto tra le forze governative e quelle degli insorti*, *ivi*, 23 luglio 1936, p. 1.

9. Il giorno successivo il giornale pubblicava la condanna del Santo Offizio a “Terre Nouvelle” e un articolo di commento, *La forma e l’essenza di un errore*, *ivi*, 24 luglio 1936, p. 1.

stensione alle autorità della Repubblica) a prendere le distanze dalle violenze anticlericali.

L'attribuzione ai comunisti della responsabilità delle violenze trova riscontri fin dai primi rapporti da Madrid dell'Incaricato d'Affari, mons. Silvio Sericano, che il 20 luglio scrive di gruppi di «socialisti et comunisti padroni delle strade a Madrid», dell'incendio della chiesa di Sant'Andrea e della cattedrale, nell'ambito di una situazione definita come «grave»¹⁰. Di ulteriori incendi di chiese Sericano scrive l'indomani¹¹. Lo stesso giorno, cioè, in cui inoltra una nota al ministro di Stato (cioè degli Esteri) spagnolo, Augusto Barcía Trelles, nella quale, dopo aver lamentato gli incendi alle chiese e collegi religiosi, si legge

Aunque el Encargado de Negocios de la Santa Sede, que suscribe, esté persuadido de que el Gobierno de la República más que nadie lamente y condene tales desmanes, se siente no obstante en el imperioso deber de elevarle, por el digno medio de V.E., como lo hace con esta respetuosa Nota, la más firme y enérgica protesta, en la seguridad de que rápidamente cursará las oportunas órdenes para cortarlas, adoptando las eficaces medidas de seguridad necesarias, para que no tengan que repetirse hechos como los aludidos, y sean prontamente reparadas las injusticias cometidas¹².

A cui segue un cifrato alla Segreteria di Stato, il 22 luglio, di questo tenore:

Causa terrorismo rosso sospese pratiche religiose pubbliche in Madrid. Ves-sazioni contro Clero, religiosi et Suore [...] relativi casi in aumento. Direzione A[zione] C[atolica] comunica che molte Suore sono custodite a vista Guardie Rosse: non si ha notizia di violazione usata contro le medesime. Il Governo è impotente contro prepotenza Guardia Rossa. Situazione religiosa in Madrid sempre più grave; dell'interno del paese non si hanno notizie attendibili¹³.

Il 25 luglio Sericano definiva la «situazione religiosa immutata», aggiungendo subito dopo di una «vita civile un poco meno anormale»¹⁴. Lo stesso giorno, in ultima pagina, «L'Osservatore romano» riferiva su *Violenze contro chiese e sacerdoti nella Spagna per opera di militanti marxisti*. Nella confusione determinata dalla pluralità delle fonti, il giornale va-

10. Affari Ecclesiastici Straordinari (d'ora in avanti AES), Spagna, IV periodo, b. 260, f. 22.

11. *Ivi*, f. 22v.

12. ASV, Arch. Nunz. Madrid, b. 966, fasc. 3, ff. 202, 203, 208, 209. E anche AES, Spagna, IV periodo, b. 285, pos. 895, P.O., ff. 6-7.

13. *Ivi*, f. 18.

14. *Ivi*, f. 24.

ticano segnalava, sia pure utilizzando il condizionale e in modo interrogativo, la morte del generale Mola¹⁵ e la liberazione di José Antonio Primo de Rivera dal carcere di Alicante¹⁶.

Nel frattempo, venerdì 24 luglio 1936, Pacelli ha ricevuto l'ambasciatore francese al quale ha domandato se risponda al vero la notizia secondo cui il governo spagnolo si dice sicuro di ricevere aiuti da quello francese. Charles Roux risponde che ciò non significa che tale aiuto sia concesso. Poi, sempre nei suoi "fogli di udienza", Pacelli annota:

Ha parlato del decreto del S. Ufficio su "Terre Nouvelle", pubblicato iersera su "L'Osservatore Romano". Se ciò fosse stato fatto dei mesi fa, sarebbe andato benissimo. Ora, che le sinistre più avanzate sono al governo, può sembrare inopportuno. Gli ho detto che può farsi notare al governo che un ben maggior numero di condanne sono state emanate contro pubblicazioni di nazisti¹⁷.

Tornando a "L'Osservatore romano", il primo tentativo di interpretazione complessiva è quello che Guido Gonella compie nella sua rubrica, *Acta diurna*, il 26 luglio. L'ex dirigente popolare scrive che nella «guerra civile spagnuola vi sono dei germi di anarchia che non appartengono né alle grandi tradizioni storiche né alla psicologia politica di questo popolo: sono merce di importazione contro il quale le nazioni civili non sembrano ancora sufficientemente cautelate»¹⁸. Passando alle cause, le individua 1) nella rivoluzione iniziata non il 18 luglio, ma il 16 febbraio, con la vittoria del Fronte popolare e le successive violenze (di cui fornisce le cifre) contro le persone e le chiese; 2) nell'incapacità del governo di FP di dominare gli elementi del disordine, nella sua subordinazione all'estremismo e nelle epurazioni condotte nell'esercito, la magistratura e la burocrazia. Per quanto concerne le caratteristiche e fasi del "pronunciamento militare", Gonella attribuisce l'iniziativa alla Legione straniera, la cui sollevazione si sarebbe poi estesa ad altre zone del paese sotto la guida di Franco, Mola e Cabanellas. L'esponente popolare definisce la situazione rivoluzionaria (utilizzando l'aggettivo per descrivere il movimento pre-

15. *Contrastanti notizie dalle varie regioni della Spagna*, "L'Osservatore romano", 24 luglio 1936, p. 2.

16. *Situazione sempre caotica e minacciosa*, *ivi*, 25 luglio 1936, p. 2. Per quanto concerne la liberazione del leader della Falange la notizia era confermata in sesta pagina nell'ambito delle informazioni che compaiono sotto il titolo *Generali preoccupazioni di governi e di popoli*, *ivi*, p. 6.

17. AES, Stati Ecclesiastici, anni 1933-1940, pos. 430 b., b. 363 (1936), f. 92.

18. È appena il caso di segnalare la scarsa corrispondenza del giudizio espresso con la realtà del longevo radicamento dell'anarchismo in terra iberica. Quanto alla psicologia di quel popolo, sorvolando sulla scivolosità del concetto, esiste abbondantissima letteratura impegnata a sostenere il contrario.

sente in entrambi i campi) come stazionaria. Aggiunge che «la popolazione civile ha solidarizzato, in moltissimi centri con gli insorti», che il governo ha perso l'esercito e, armando le masse di sinistra, è finito nelle braccia degli estremisti. Attribuisce ai "rivoltosi" il progetto politico di mantenere la Repubblica con un governo antisocialista.

Per quanto si tratti di una lettura ancora interlocutoria, essa contiene ammissioni, linee interpretative, ambiguità e silenzi carichi di significato. Ammissioni: si sta combattendo una guerra civile, e l'iniziativa della sollevazione è dei militari (solo verso le conclusioni accenna all'apporto dei civili). Linee interpretative: la rivoluzione era in atto già dal 16 febbraio, non è iniziata quindi con la sollevazione militare. Ambiguità: non è chiara la distinzione tra guerra civile e rivoluzione, anzi vengono utilizzate come termini intercambiabili; il riferimento alla rivoluzione come merce d'importazione sembra alludere all'Internazionale e al comunismo sovietico. Silenzi: clamoroso quello sulle violenze anticlericali. Con tutto ciò l'articolo non segna una chiara presa di posizione (che non sarebbe d'altra parte possibile prima che l'autorità ecclesiastica lo abbia fatto) e solo indirettamente, con il riferimento all'inizio della rivoluzione il 16 febbraio, suggerisce una contiguità con le ragioni degli insorti¹⁹. Con questo intervento, comunque, anche la linea del giornale subisce un primo significativo slittamento verso le posizioni dei rivoltosi. Lo si ricava dal fatto che pur continuando a riportare notizie provenienti da fonti delle due parti, i sottotitoli prediligano quelle dei rivoltosi, rompendo l'equilibrio precedente e avvalorando le versioni di questi ultimi. Così, per esempio, la valutazione che «otto decimi della Spagna sarebbero in mano agli insorti»²⁰, sia pure al condizionale, è ripresa dal comunicato emanato dal generale Mola, che risulta pertanto resuscitato senza che "L'Osservatore romano" rettifichi quanto scritto in precedenza circa la sua presunta morte. D'altra parte, a conferma del permanere di un quadro informativo contraddittorio, nell'ultima pagina, un brevissimo trafiletto descrive la situazione di Barcellona come più calma rispetto al giorno precedente, con la riapertura degli sportelli delle banche, la ripresa dei servizi di trasporto e sollevata «nell'apprendere che le truppe governative hanno preso la città di Caspe»²¹. Il 28 luglio una nota siglata dal direttore stabilisce un parallelismo tra le violenze perpetrate durante la rivolta delle Asturie e l'attuale «vendetta bestiale» dei governativi, dicendo le «città intere trasformate nelle tradizionali arene, dove l'orrido piacere di sanguinosi giochi contro

19. G. G[onella], *Genesi e fasi della tragedia spagnola*, "L'Osservatore romano", 26 luglio 1936, p. 1.

20. *Il gen. Mola annuncia la costituzione di un governo provvisorio con sede a Burgos*, *ivi*, 26 luglio 1936, p. 2.

21. *La lotta continua implacabile in tutta la Spagna*, *ivi*, 26 luglio 1936, p. 6.

le bestie, scambia le parti e li volge contro gli uomini». Della Torre attribuisce le violenze che si sono scatenate a una scuola che non nomina espressamente, ma che lascia chiaramente intendere essere quella del comunismo con i suoi «postulati previsti dalle premesse religiose e civili dei senza religione e senza civiltà». Con tutto ciò, la nota precisa che non intende riferirsi né al governo di Madrid, né alla “dittatura degli insorti”, rivendicando per la Chiesa una posizione lontana e terza, come di un altro mondo. Da cui il bivio del titolo, quello che separerebbe la strada dell’umanità da quella della non umanità, con la Chiesa a indicare la necessità di imboccare la prima, ed entrambi i contendenti spagnoli incamminati sull’altra²².

La nota contiene passaggi involuti e criptici, allusioni dotate dell’ambiguità sufficiente a consentire una pluralità di letture. Ciò su cui non lascia dubbi è sulla collocazione terza della Chiesa rispetto ai contendenti, e su quella di entrambi quest’ultimi posti sullo stesso piano della non umanità. Così come del tutto chiara è l’esecrazione delle violenze, specie quelle in Catalogna e contro il clero, di cui peraltro il giornale riferisce nella stessa pagina²³, attribuendone la responsabilità al comunismo, al marxismo e all’anarchismo, ma senza accomunarvi il governo di Madrid. Una cautela che contraddistingue anche l’analisi, nella pagina successiva, di Gonella, secondo cui qualunque siano stati «gli iniziali propositi governativi per l’esercizio di una legittima difesa dei poteri costituiti», l’autorizzazione governativa alla formazione di «bande armate di sindacalisti» e l’adesione di «larghi strati della popolazione civile alle forze militari» avrebbe trasformato lo scontro in atto da uno tra un ordine e un disordine, a uno tra due disordini, tra rivoluzionari da una parte e rivoluzionari dall’altra. Per Gonella, dunque, anche la «trasformazione dei primitivi termini del conflitto» non risulta tale da consentire un mutamento di posizione di equidistanza rispetto ai due contendenti. Seppure per sostanziare il primo disordine si riferisca alle violenze delle bande armate contro le chiese e per descrivere il secondo si serva delle parole tranquillizzanti del generale Cabanellas, secondo cui obbiettivo dei sollevati sarebbe quello di instaurare una repubblica liberale, è pur sempre di due disordini e di altrettante rivoluzioni che riferisce²⁴. La nota del direttore che compare il 29 luglio esplicita e denuncia l’intrusione di un terzo pretendente tra i due litiganti. Si tratterebbe del comunismo, che si celebbera dietro la Generalitat catalana: «Mentre si gioca la sorte della Repubblica

22. T. [G. Della Torre], *Al bivio*, *ivi*, 27-28 luglio 1936, p. 1.

23. *La guerra civile tragico e barbaro pretesto per eccidi di sacerdoti, incendi di chiese, devastazioni di conventi*, *ivi*, p. 1.

24. G. G[onella], *L’urto tra due disordini rivoluzionari*, *ivi*, p. 2.

socialista e di quella liberale, può vincere la Repubblica comunista»²⁵. Probabile allusione alla nascita del Comité de Milicias Antifascistas che, Companys consenziente, era subentrato al governo della Generalitat, quale principale organo esecutivo. Ma dove, occorre osservare, le sinistre social-comuniste-poumiste occupavano un terzo dei posti, essendo gli altri due terzi coperti, in parte uguale, da anarchici e forze repubblicane d'orientamento catalanista. Le altre informazioni sulla guerra della prima pagina non si scostano da quelle contraddittorie (perché provenienti dai due campi) dei giorni precedenti. Vi figura anche un cenno all'uccisione di numerosi sacerdoti e religiose²⁶. In ultima pagina, invece, sotto il titolo *Propositi e attività degli insorti* (che, per la verità, offre notizie anche di fonte governativa), oltre a cronache di varia provenienza sui combattimenti nelle province basche, sugli spostamenti di truppe nel sud, sui disordini di Barcellona, ecc., compare un trafiletto con informazioni tratte dal parigino "Le Matin" del 28 luglio, secondo cui il Comintern avrebbe stabilito «misure che debbono aiutare le masse, finalmente armate, a trionfare nella guerra civile e impadronirsi quindi del potere», che secondo i dirigenti della Terza Internazionale non sarebbe che il primo passo verso la sovietizzazione del bacino del Mediterraneo e dell'Africa del Nord²⁷. Anche le notizie fornite il 30 luglio non lasciano intravedere nessuna esplicita scelta di campo²⁸.

Da parte sua, Sericano, in un altro cifrato del 29 luglio scrive dell'impotenza del governo «ad impedire sì efferati e non rari delitti»²⁹. Laddove è evidente che, pur responsabile per la passività, non sarebbe il governo della Repubblica a provarli.

Gli ultimi giorni di luglio rivestono particolare importanza non solo per le posizioni espresse da Gonella e Della Torre su "L'Osservatore romano", e per gli ulteriori riscontri che vengono da Madrid. Sempre il 29 luglio il vescovo di La Seu d'Urgell (e di Andorra), Justino Guitart, esule assieme a tanti uomini di Chiesa catalana, inoltra alla Segreteria di Stato un rapporto sulle violenze iconoclaste, su una Barcellona in mano al Fronte popolare (FAI, CNT, UGT, ecc.), che avrebbe annullato i poteri del governo di sinistra della Generalitat, e sulle turbe che si sarebbero impadronite della situazione. L'ecclesiastico fa un parallelo con la *Semana trágica* del 1909 e si riferisce alle sinistre, senza mai nominare espres-

25. T [G. Della Torre], *Attenti al terzo*, *ivi*, 29 luglio 1936, p. 1.

26. *Il tragico bilancio dei disordini di Barcellona*, *ivi*, p. 6.

27. *Rivelazioni sull'attività dell'Internazionale bolscevica*, *ivi*, p. 6.

28. *Combattimenti, incursioni e preparativi militari dalle province del nord ai dintorni di Malaga*, *ivi*, 30 luglio 1936, p. 1. Lo stesso dicasi per le notizie in sesta pagina raggruppate sotto il titolo *Bilancio delle forze spagnole in contesa*.

29. AES, Spagna, IV periodo, b. 260, pos. 888, f. 20.

mente i comunisti³⁰. Si tratta del primo, di una nutrita serie di rapporti di analoga natura che giungeranno sul tavolo della Segreteria di Stato nei giorni e nelle settimane successive.

Il 31 luglio Pacelli incontra l'ambasciatore francese che gli mostra una comunicazione del proprio governo che smentisce l'invio di armi o di materiale bellico, mentre è ammessa la spedizione da parte di privati di aerei commerciali³¹. Lo stesso giorno la Segreteria di Stato inoltra una nota di protesta formale all'ambasciatore della Repubblica presso la S. Sede Luis de Zulueta³². In riferimento alle tristissime e dolorosissime notizie su persone e cose ecclesiastiche a Barcellona e a Madrid la nota lamenta che «tutto ciò si va compiendo impunemente sotto gli occhi di quello stesso Governo, il quale, come afferma, ha tuttora il potere ed è

30. *Arxiu de l'Església Catalana durant la Guerra Civil. I. Juliol-desembre*, a cura di H. Ragner i Suñer, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2003, pp. 27-30.

31. AES, Stati Ecclesiastici, anni 1933-1940, pos. 430, b. 363 (1936), f. 97rv.

32. Luis de Zulueta y Escolano (1878-1964), intellettuale, pubblicitista, pedagogo e diplomatico, era nato nel seno di una ricca famiglia di origine basca d'orientamento carlista, che si era insediata a Barcellona dopo essere emigrata a Cuba. Nella capitale catalana aveva compiuto gli studi secondari nelle scuole dei gesuiti. In rapporti con Unamuno dall'inizio del secolo (M. de Unamuno, L. de Zulueta, *Cartas, 1903-1933*, a cura di C. de Zulueta, Madrid, Aguilar, 1972), aveva poi viaggiato per l'Europa, seguendo dei corsi all'Università di Berlino. Eletto deputato nel 1910 per la coalizione repubblicano-socialista, militò poi nel Partito Riformista di Melquíades Álvarez, indi, nell'Acción Republicana di Azaña. Designato come ambasciatore presso la Santa Sede nel maggio del 1931 gli era stato negato il gradimento; aveva occupato allora la sede di Berlino dal giugno 1932 al settembre 1934, allorché era tornato a occupare la cattedra di Pedagogia nella Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Madrid. Nominato nuovamente ambasciatore presso la Santa Sede nel 1936, le sue credenziali erano state questa volta accolte il 9 maggio 1936, anche in seguito a un rapporto favorevole del nunzio Tedeschini (ASV, AES, Spagna, IV periodo, b. 306, *Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Spagna. Provvedimenti a seguito della Guerra civile, Relazione, 17 dicembre 1936*, pp. 16-22). Considerato agnostico, mostrò una non comune sensibilità per i temi religiosi, come dimostrano gli articoli raccolti ne *La oración del incrédulo: ensayos sobre el problema religioso*, Cartagena-Madrid, S. L. de Artes Gráficas-Biblioteca Nueva, 1932. Altra interessante documentazione che riguarda la sua condotta durante il periodo in cui rappresentò il governo repubblicano presso la Santa Sede è conservata in AES, Spagna, IV periodo, b. 260, ff. 60, 64; b. 261, f. 41; b. 265, ff. 20-23; b. 274; b. 285, f. 19. E anche in AMAEC, R. 892, exp. 29, *Gestión del Sr. Zulueta como Embajador cerca de la Santa Sede*. Abbandonata Roma, visse per qualche tempo a Parigi, indi in Colombia, dove insegnò e scrisse su "El Tiempo", poi dal 1955 all'Aia, a Ginevra e infine a New York, dove si spense. La figlia ha scritto dello stupore con cui, all'apertura del testamento, scoprì che il padre si professava cattolico e che come tale aveva lasciato scritto di voler essere sepolto: C. Zulueta, *Luis de Zulueta*, Alicante, Instituto de Cultura "Juan Gil Albert", 1996, p. 26. In sede più propriamente storiografica, cfr. F. Millán Romeral, *Luis de Zulueta, adalid de la tercera España*, in "Estudios eclesiásticos", aprile-giugno 1998, n. 284, pp. 323-328; H. Ragner, *La pólvora y el incienso...*, cit., pp. 127-131.

padrone della situazione». Di qui la richiesta di un intervento energico da parte del governo «per frenare siffatti eccessi» o almeno perché «non ometta di deplorare tali sacrileghi atti e di separare la sua responsabilità da quella dei loro autori»³³.

Dall'1 al 14 agosto

Sia pure senza ottenere risultati tangibili il governo repubblicano intervenne sulle milizie armate. Lo rivela mons. Sericano che il 2 agosto scrive da Madrid: «Non ostante ripetuto categorico divieto Governo, bande rosse continuano perquisire case arrestare persone, il che obbliga molti ecclesiastici cambiare continuamente dimora»³⁴. Lo stesso giorno Sericano inviava anche il ritaglio di una foto apparsa sull'«*Abc*» del 1° agosto, che ritraeva miliziani della CNT intenti a esibire come trofei paramenti sacri e teschi, frutto della profanazione della chiesa madrilenana del Carmen, ma anche la notizia contenuta in un breve trafiletto del giorno dopo che il giornale era stato ritirato dalla vendita dalle autorità di polizia e il direttore provvisoriamente arrestato³⁵. Forse per evitare che la diffusione di tale immagine gettasse una cattiva luce sullo stato dell'ordine pubblico nella capitale, o che le immagini eccitassero ulteriormente gli animi con un effetto-emulazione, le copie del quotidiano furono sequestrate per ingiunzione governativa, come rivelava lo stesso giornale nell'edizione del giorno successivo. Un episodio che, comunque lo si voglia leggere, testimonia di un intervento delle autorità repubblicane. Sericano trasmetteva anche notizie confortanti, come il 5 agosto, quando, in risposta al cifrato di Pacelli del giorno precedente, scriveva: «Francescane missionarie di Maria di Madrid continuano abitare, come infermiere, loro convento convertito in ospedale per feriti. Convento vigilato da guardie rosse che non molestano dette suore et non fanno loro mancare nulla. Padre Bellofatto³⁶ sta bene et viene ogni giorno alla Nunziatura»³⁷. Per poi aggiungere il 7 agosto: «In Madrid situazione immutata. Vita civile un poco meno anormale avendo (?) parte operai ripreso lavoro. [...] Da al-

33. AES, Spagna, IV periodo, b. 285, pos. 895, P.O., ff. 8-12.

34. *Ivi*, f. 29. Anche in *ivi*, 1926-1939, b. 261, pos. 889, f. 7r.

35. *Ivi*, 1936-1939, b. 261, pos. 889, f. 54 (per la lettera); f. 55 per il ritaglio dell'articolo *La recogida de nuestro número de ayer*, «*Abc*», 2 agosto 1936 e f. 56, per il trafiletto del giorno dopo (*La recogida ne nuestro número de ayer*).

36. Rocco Bellofatto, redentorista, all'epoca in servizio presso gli uffici della Nunziatura madrilenana e assistente spirituale della comunità italiana di Madrid. Cfr. anche AES, Spagna, 1936-1939, pos. 889, b. 261, f. 9.

37. *Ivi*, f. 34.

cuni giorni stampa Madrid fa una campagna ipocrita et nauseante contro Chiesa, Clero et Episcopato»³⁸. Il 3 agosto, intanto, era stato il cardinale di Tarragona, Vidal i Barraquer, anch'egli giunto esule in Italia, a riferire a Pacelli degli orrori della Guerra civile, dagli incendi delle chiese all'assassinio di sacerdoti, ma senza soffermarsi sulle cause e senza attribuire responsabilità precise³⁹.

Di violenze e vandalismi in Catalogna addossati ad anarchici e bolscevichi si era letto, intanto, su "L'Osservatore romano" del 1° agosto⁴⁰. L'indomani Gonella aveva scritto di una Guerra civile che «ponendo di fronte civiltà e barbarie, forze dell'ordine e del disordine, può avere vaste conseguenze per il presidio dell'Europa contro la marcia del comunismo». L'organo vaticano ha inizialmente individuato due contendenti (governo e ribelli) rispetto ai quali rimanere neutrali. Ha poi individuato la presenza di un terzo contendente (il comunismo). Torna ora a descrivere il conflitto come contraddistinto da due contendenti (da una parte i ribelli, dall'altra il governo che ha armato le masse e i comunisti) rispetto ai quali non si può rimanere neutrali. Nello stesso intervento Gonella riporta un passo tratto dal "Journal de Genève" secondo cui l'Unione Sovietica sarebbe straordinariamente interessata al trionfo del Fronte popolare in Spagna, non solo per avere il controllo sul paese iberico, ma sull'intero Mediterraneo⁴¹. Lo stesso giorno, in ultima pagina, un breve trafiletto riporta il passo di un'intervista alla Reuter nella quale Franco afferma che sarebbe stato lo «sviluppo in tutta la Spagna dell'invasione comunista» a obbligare «l'esercito a intraprendere il suo nobile movimento di salvezza e di redenzione»⁴². Ancora di violenze contro sacerdoti, frati e suore in Catalogna riferisce una nota del 5 agosto⁴³. Lo stesso giorno Gonella presenta nella sua rubrica le dichiarazioni di neutralità sul conflitto spagnolo di Gran Bretagna, Francia e Italia, evidenziando le differenze fra le tre posizioni. Vi aggiunge il commento del "Journal de Genève", già riprodotto qualche giorno prima, sull'atteggiamento sovietico, per concludere che di quest'ultimo dovranno tener conto le potenze occidentali nella «determinazione della loro neutralità»⁴⁴. Il 6 agosto il giornale vaticano riprende un passo dell'intervista rilasciata dal generale Mola all'inviato speciale del "Deutsche Nachrichten Buro". Vi si legge che dal

38. *Ivi*, f. 10. Il punto interrogativo nel documento.

39. *Arxiu de l'Església Catalana durant la Guerra Civil...*, cit., pp. 31-33.

40. *Nuovi eccidi e vandalismi*, "L'Osservatore romano", 1 agosto 1936, p. 1.

41. G. G[onella], *Sintomi di possibile normalizzazione*, *ivi*, 2 agosto 1936, p. 1.

42. *Franco precisa gli scopi della sua azione*, *ivi*, p. 8.

43. *La Catalogna nelle mani dei plotoni di esecuzione. Devastazioni e violenze*, *ivi*, 5 agosto 1936, p. 1.

44. G. G[onella], *La Spagna e la neutralità degli stati*, *ivi*, 5 agosto 1936, p. 1.

punto di vista militare «tutte le operazioni si sono svolte in base a precisi piani strategici, in precedenza diligentemente preparati», senza nessuna allusione al presunto colpo di mano comunista sventato dalla sollevazione militare⁴⁵.

Lo stesso 6 agosto Pacelli torna a ricevere l'ambasciatore francese. Questi smentisce le notizie riportate dai giornali italiani circa gli aiuti che il governo francese avrebbe fornito a quello spagnolo. Poi gli legge «un dispaccio dettagliato — sono parole di Pacelli — del suo Governo circa i tre noti aeroplani italiani caduti nel Marocco francese. L'Italia e la Germania, ora strettamente unite, aiutano gli insorti in Spagna. Non sarà comodo per la Francia, se questi vinceranno, di avere vicina una Spagna legata al fascismo e all'hitlerismo». Pacelli, dunque, sa dell'intervento italiano e tedesco. E così prosegue:

Gli ho risposto che prendevo atto della smentita per ciò che riguardava gli aiuti dalla Francia; ma vi è la Russia il cui scopo e la cui condizione di vita (come ripetutamente ha affermato lo stesso "Temps" fino a circa due anni or sono) è di scatenare la rivoluzione mondiale. Profughi spagnuoli giunti a Roma, grazie soprattutto all'intervento da tutti lodato del Console italiano in Barcellona, mi hanno narrato veri orrori compiuti a Barcellona e nella Catalogna, peggiori di quelli del Terrore nella rivoluzione francese; si distrugge ogni chiesa e ogni altare; si uccide ogni sacerdote per il solo fatto che è sacerdote, senza giudizio alcuno o parvenza di giudizio. È la distruzione barbara della religione. Di fronte a tali fatti inauditi la Chiesa non può rimanere neutrale. È perciò che ho dovuto mandare un Pro-Memoria di protesta all'Ambasciatore spagnuolo Sig. Zulueta. Il Governo spagnuolo ha armato i peggiori elementi anarchici e sovversivi, ora non ha la forza di dominarli⁴⁶.

Non solo Gonella, ma anche Pacelli sono dunque a questo punto convinti che la Chiesa non possa rimanere neutrale.

Sempre il 6 agosto i vescovi di Pamplona e Vitoria, mons. Olaechea e mons. Múgica, firmano e diffondono un'Istruzione pastorale, che hanno chiesto a Gomá di redigere, in cui rivolgono un appello ai cattolici baschi che combattono nel campo repubblicano a deporre le armi onde evitare che «hijos de nuestra tierra, de la misma sangre y raza, con los mismos ideales religiosos, con igual amor a Dios, a su Cristo y a su Iglesia, que tienen por ley de su vida la doctrina y la ley de Jesucristo, que comulgan todo en su Cuerpo Santísimo» si uccidano per ragioni di ordine politico⁴⁷.

45. *Dichiarazioni del generale Mola*, *ivi*, 6 agosto 1936, p. 1.

46. AES, Stati Ecclesiastici, anni 1933-1940, pos. 430 b., b. 363 (1936), f. 98rv. Il promemoria inviato all'ambasciatore della Repubblica presso la S. Sede è quello del 21 agosto.

47. M. Múgica, M. Olaechea, *A nuestros Venerables Párrocos, Sacerdotes y fieles to-*

L'esplicita condanna dell'alleanza dei nazionalisti baschi del PNV con l'esercito repubblicano vi risuona con queste parole:

Menos lícito, mejor, absolutamente ilícito es, después de dividir, sumarse al enemigo para combatir al hermano, promiscuando el ideal de Cristo con el de Belial, entre los que no hay compostura posible; y el ideal [...] es el exterminio del enemigo, del hermano en este caso, ya que la intención primera de toda guerra es la derrota del adversario.

Il documento ha un impatto enorme. Intanto perché è la prima presa di posizione ufficiale da parte di membri dell'episcopato sul conflitto da poco scoppiato. In secondo luogo perché prende nettamente posizione a favore degli insorti. Poi perché opera una forzatura della realtà, dal momento che non si era ancora prodotto nessuno scontro, nei Paesi baschi, tra cattolici dei due schieramenti⁴⁸. Indi perché, essendo diffusa il 7 agosto da emittenti radiofoniche in mano ai "nazionali" — Radio Vitoria e Radio Castilla — ben prima di apparire sul Bollettino diocesano di Vitoria (dove fu pubblicato il 1° settembre), scatena una furibonda polemica sull'autenticità e sul carattere vincolante del documento, respinto dai cattolici baschi schierati con la Repubblica, che lo ritennero redatto su costrizione dei militari rivoltosi che controllavano il territorio delle due diocesi. Essendo fin da subito note alla gerarchia ecclesiastica le violenze anticlericali che si erano abbattute su uomini e istituti della Chiesa all'indomani del 18 luglio in alcune regioni del paese, ciò che estensore e firmatari del documento si sarebbero dovuti chiedere era se una così esplicita presa di posizione non corresse il rischio di gettare benzina sul fuoco, accentuando violenze, rappresaglie e ulteriori persecuzioni. Invece, ciò non accadde. Non solo presuli e primate non agirono con la necessaria prudenza, ma non si preoccuparono nemmeno di evitare che il documento fosse utilizzato dalla propaganda dei militari ribelli. Una scelta che costituì una netta rottura dell'abituale logica ecclesiastica, solitamente attenta a evitare il peggio e ai possibili scenari futuri, come non mancò di

dos, in "Boletín oficial del obispado de Vitoria", 1 settembre 1936, pp. 416-422. Per la corrispondenza relativa al documento e alla sua diffusione cfr. J. Andrés-Gallego y A.M. Pazos Rodríguez (eds.), *Archivo Gomá. Documentos de la Guerra Civil*, vol. I, *Julio-Diciembre 1936*, Madrid, CSIC, 2001 (d'ora in avanti AG, 1), pp. 70, 97-99. In sede storiografica, cfr. F. Rodríguez de Coro, *El Obispo Olaechea y su pastoral conjunta sobre el nacionalismo vasco (1936)*, in "Cuadernos de Sección Historia-Geografía", 1984, n. 4, pp. 237-267 e, più in generale, F. De Meer, *El Partido Nacionalista vasco ante la guerra de España (1936-1939)*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 1992, pp. 105-114.

48. Le milizie nazionaliste basche si costituirono a Loyola l'8 agosto e fino alla metà di settembre non ebbero praticamente scontri a fuoco con il nemico. Cfr. F. De Meer, *op. cit.*, pp. 128, 130.

avvertire in analoga circostanza qualche settimana dopo Vidal i Barraquer che, venuto a conoscenza che il papa si sarebbe rivolto il 14 settembre agli esuli spagnoli scriveva a Pacelli: «y si Dios en sus elevados designios permite el triunfo de los enemigos, ¿no sería ello un mayor obstáculo para que los Sacerdotes pudieran entrar de nuevo en España y trabajar por la conversión de nuestros paisanos, quienes aunque pervertidos y malos, no por ello dejan de ser nuestros hermanos?»⁴⁹.

D'altra parte, che l'Istruzione pastorale del 6 agosto fosse percepita dalle autorità repubblicane come una precisa scelta di campo della gerarchia lo testimonia quanto scriveva Augusto Barcía all'ambasciatore della Repubblica presso la Santa Sede, Luis de Zulueta, l'8 agosto 1936, richiamando proprio

el hecho significativo de que varios Prelados aparezcan en relación con la Junta facciosa de Burgos y los Obispos de Palma de Mallorca, Pamplona y Vitoria hayan reiteradamente tratado de influir sobre católicos vascos para disuadirlos de su actitud leal al Gobierno amenazándoles incluso con penas espirituales, según ayer día 7 fue radiado por la estación emisora de la junta facciosa mencionada⁵⁰.

Intanto, nel suo *Acta diurna* del 7 agosto, Gonella ha riportato, fra gli altri, brani tratti da "Le Figaro", particolarmente scettico nei riguardi della trattativa internazionale in corso, alla quale il giornale francese ha scritto di preferire «un atteggiamento netto, senza reticenze» di fronte agli avvenimenti di Spagna⁵¹. Si riferisce all'iniziativa francese per il non-intervento di cui il giornale vaticano ha già dato notizia⁵² e che compare anche sulle sue pagine lo stesso giorno⁵³. Il giorno successivo Charles-

49. Lettera confidenziale di Vidal i Barraquer a Pacelli, 2 settembre 1936, in *Arxiu de l'Església Catalana durant la Guerra Civil...*, cit., p. 78. Il porporato catalano mantenne la stessa posizione di fronte alla Lettera collettiva del luglio 1937, quando scrisse a Gomá il 9 luglio 1937: «Creo, como le decía en mis anteriores, que no deben publicarse doc[umentos] de este género hasta que todas las diócesis y su personal se encuentren en igualdad de condiciones, no exista peligro de represalia ni riesgo de complicar la situación internacional, que hoy podría permitir alguna gestión en favor de los pobres sacerdotes presos o necesitados de socorro». AG, 6, Madrid, CSIC, 2004, p. 391.

50. F. de Meer, *op. cit.*, pp. 119-128.

51. G. G[onella], *Acta diurna. Ancora una dittatura in Grecia*, "L'Osservatore romano", 7 agosto 1936, p. 1.

52. *L'atteggiamento francese verso la lotta spagnola*, *ivi*, 3-4 agosto 1936, p. 1; G. G[onella], *La Spagna e la neutralità degli Stati*, *ivi*, 5 agosto 1936, p. 1; *La risposta inglese alla nota francese per un atteggiamento neutrale verso la Spagna*, *ivi*, 6 agosto 1936, p. 1.

53. *La natura del progetto francese*, *ivi*, 7 agosto 1936, p. 6, a cui seguono altrettanto brevissime note sulle risposte britannica, italiana, sovietica, tedesca, olandese e cecoslovacca.

Roux ne riferisce direttamente a Pacelli, al quale rimette nel pomeriggio copia del progetto⁵⁴.

Il 9 agosto Gonella fa il punto a tre settimane dall'inizio dei combattimenti. Scrive che i contendenti sono due e che si è delineato chiaramente il carattere antimarxista della rivolta militare nazionalista, mentre «la mobilitazione internazionale delle forze comuniste [...] conferisce indirettamente alla resistenza del potere [...] un carattere proletario e di sinistra». Tuttavia tracciando la mappa dei due campi, distingue in quello repubblicano il triangolo Madrid-Barcellona-Valencia in mano al governo, dai centri in mano a organizzazioni sovietiche e anarchiche. Sul piano diplomatico rileva il successo della proposta francese di non-intervento, precisando la necessità di distinguere tra non-intervento e neutralità⁵⁵. Lo stesso giorno il giornale pubblica notizie da Valencia le cui chiese sarebbero state tutte distrutte⁵⁶.

Nel frattempo Zulueta, ai primi di agosto, probabilmente il 4, è stato ricevuto da Pio XI, con il quale ha avuto un lungo colloquio. Per lo meno è questo ciò che rivela il bollettino “La Diplomazia”, che attribuisce la notizia a «circoli bene informati della Città del Vaticano», secondo cui l'ambasciatore avrebbe ascoltato a capo chino il monito del pontefice sulle violenze antireligiose, impegnandosi a riferire al proprio governo lo sdegno di Sua Santità, che si sarebbe spinto fino a minacciare la scomunica contro i responsabili del sangue spagnolo⁵⁷. L'ambasciatore ha poi trasmesso a Barcía la nota verbale di protesta della S. Sede con la richiesta di un intervento energico da parte del governo per interrompere le violenze, sollecitando istruzioni⁵⁸. Il 7 agosto ha informato il proprio governo che la «actitud del Vaticano que era reservada y prudente al comienzo rebelión militar está ahora en términos graves para intereses República», per influenza dei numerosi ecclesiastici giunti a Roma dalla Catalogna⁵⁹. La risposta di Barcía è un telegramma inviato a Zulueta l'8 agosto. Vi si legge che la sospensione temporanea del culto non risponde a motivi di ostilità contro i cattolici, ma a «transitoria medida preventiva, encaminada precisamente a evitar posibles desmanes, amparando de esta

54. AES, Stati Ecclesiastici, anni 1933-1940, pos. 430 b, b. 363 (1936), f. 100, e anche *ivi*, Spagna, 1936-1939, pos. 889, b. 261, ff. 57a-57b (per la lettera di accompagnamento dell'ambasciatore); ff. 59-60 per il testo del progetto comunicato dal governo francese ai governi interessati.

55. G.G[onella], *Acta diurna. Tre settimane di guerra civile*, “L'Osservatore romano”, 9 agosto 1936, p. 2.

56. *La situazione a Valencia. Chiese e conventi distrutti*, *ibidem*.

57. AES, Spagna, IV periodo, b. 261, pos. 889, f. 41.

58. F. De Meer, *op. cit.*, p. 120.

59. *Ibidem*.

suerte, en el momento acutal, la conservación de los templos y objetos del culto y protegiendo a sus sacerdotes y ministros»⁶⁰. Tratta poi delle responsabilità dei religiosi, di quelli che hanno combattuto al fianco dei rivoltosi o che li hanno appoggiati. Cita a questo proposito la condotta dei vescovi di Mallorca, Pamplona e Vitoria che «han tratado reiteradamente de influir sobre los católicos para disuadirles de su leal actitud hacia el Gobierno, llegando a amenazarles con penas espirituales, según el día 7 del corriente Agosto fué radiado por la estación emisora de la Junta faccios mencionadada»⁶¹. Zulueta prima di inoltrare la risposta alla Segreteria di Stato si rivolgeva di nuovo a Barcía il 9 agosto specificando che il punto più importante per la S. Sede era la richiesta di un intervento del governo per frenare le violenze anticlericali e se il governo poteva esprimersi in tal senso⁶². Al che Barcía rispondeva il 10 agosto che Zulueta poteva assicurare alla S. Sede che il governo della Repubblica non solo si rammaricava per gli atti di violenza che ingiustificatamente erano potuti accadere “sino que los ha contenido en lo posible adoptando medidas para protección templos y religiosos y está dispuesto a continua evitándolos»⁶³. Rassicurazioni che Zulueta trascriveva nella nota n. 15 dell'11 agosto per la Segreteria di Stato nella quale si legge che di fronte alle riprovevoli violenze a cui la nota vaticana si era riferita «el Gobierno español deplora profundamente aquellos hechos de ese género que en realidad hayan podido ocurrir. Notorio es, por otra parte, que las autoridades españolas, incluso las de Cataluña, han intervenido en muchos casos para evitar crueles exesos, protegiendo la vida de sacerdotes y religiosos»⁶⁴.

Le rassicurazioni del governo della Repubblica furono (e giunsero) tardive. Infatti su “L'Osservatore romano” del 10-11 agosto compare in prima pagina una nota in cui si legge che la S. Sede «non ha mancato di far giungere le sue energiche rimostranze al Governo di Madrid». E che di fronte all'uccisione di ecclesiastici e religiosi «in nessun modo implicati nelle lotte politiche», alle offese perpetrate contro suore, alla distruzione e agli incendi di chiese e conventi, alla violazione delle tombe e profanazione delle salme, fino alla proibizione del culto divino non solo nelle pubbliche chiese ma nelle case private, «la Santa Sede non poteva non elevare la sua voce di deplorazione e protesta». La nota così proseguiva:

60. AES, IV periodo, Spagna, b. 261, pos. 889, f. 19v; e anche F. De Meer, *op. cit.*, p. 121.

61. *Ibidem*.

62. F. De Meer, *op. cit.*, pp. 121-122.

63. *Ivi*, p. 122.

64. AES, Spagna, IV periodo, b. 285, pos. 895, P.O., ff. 19.

Pur volendo ammettere che il Governo di Madrid possa talvolta trovarsi in gravi difficoltà nel reprimere così lamentevoli eccessi da parte di elementi che ha esso stesso armati, tuttavia non è da dimenticare che, anche in passato, i ripetuti e insistiti richiami fatti dalla Santa Sede non giovarono a far sì che il Governo intervenisse efficacemente ad impedire e a punire le violenze contro la Chiesa.

Se fino ad ora non si è data soddisfazione alle giuste e doverose rimostranze della Santa Sede, tutte le persone oneste attendono che il Governo di Madrid intervenga per mettere un freno a così dolorosi eccessi o almeno deplori pubblicamente tali sacrileghi atti e separi in modo chiaro ed aperto la sua responsabilità da quella dei loro autori⁶⁵.

La protesta della Santa Sede e la mancata risposta, fino a quel momento, delle autorità spagnole diventavano così di pubblico dominio. E lo diventavano proprio in coincidenza con la risposta presentata da Zulueta con la nota n. 15 dell'11 agosto, della quale però la S. Sede non aveva potuto tener conto. Letta la nota su "L'Osservatore romano", Zulueta chiese di essere ricevuto con urgenza da Pacelli, che effettivamente incontrò il 12 agosto. Al centro del colloquio il promemoria (cioè la nota) che la sera prima lo stesso Zulueta aveva fatto pervenire a mons. Tardini. Annota Pacelli:

Pur riconoscendo che il Governo deplorava gli atti di barbarie commessi, tuttavia sembrava rigettare la colpa sul clero che avrebbe fatto della politica contro il Governo medesimo. Ora a noi constano numerosi fatti, in cui la politica non è entrata in nessun modo, e perciò la Segreteria di Stato si riserva di rispondere.

Pacelli parla delle povere monache espulse dagli ospedali, di monasteri trasformati in circoli socialisti, del culto proibito in forma pubblica e privata, delle chiese bruciate a Barcellona. Tutti episodi che non c'entrano con la politica: «i cadaveri di monache sono stati tolti dai sepolcri ed esposti; ne ho veduto io stesso delle fotografie in giornali francesi. Il governo ha armato i peggiori elementi anarchici, di cui non è ora in grado di frenare la barbarie». Zulueta deplora i fatti vandalici, ma dice che in alcuni conventi sono state trovate armi o che vi si sono rifugiati i soldati insorti, come nel convento dei Carmelitani di Barcellona. Sostiene che la maggioranza del popolo e dei militari sono per il governo legittimamente uscito da elezioni. E che dello stesso parere sarebbero anche degli ecclesiastici, dei quali avrebbe alcune lettere. Poi parla dei Mori che combattono contro cristiani. Quanto ai cadaveri delle religiose dice che «non sono stati esumati per disprezzo, ma per la falsa credenza del popolo che quel-

65. *La Santa Sede e la situazione religiosa in Spagna*, "L'Osservatore romano", 10-11 agosto 1936, p. 1. La minuta, con correzioni, dell'articolo in AES, Spagna, IV periodo, b. 285, pos. 895, P.O., ff. 13-14.

le *pobrecitas* [in spagnolo nel testo] siano state sepolte vive dall'Inquisizione». Zulueta dice che in caso di vittoria non vi sarà un governo comunista, ma uno democratico. Si sofferma poi sui rischi che sta correndo sul piano personale⁶⁶.

Su "L'Osservatore romano" del 10-11, oltre alla nota sull'atteggiamento della S. Sede di fronte alle violenze antireligiose in Spagna, compaiono i racconti dei profughi catalani giunti a Genova. In particolare il giornale riporta la testimonianza di un religioso che avanza un parallelismo tra quanto accaduto nella Russia rivoluzionaria, dove le chiese erano state distrutte per ordine governativo, e quanto accaduto in Spagna dove «s'è compiuta ogni sorta di macabri misfatti unicamente dalla folla anonima imbestialita, per odio, per satanica avversione contro Dio e contro la sua Chiesa senza che nessuno avesse solo tentato di impedire tali eccessi». Una testimonianza che se conferma il mancato intervento delle autorità governative, direbbe anche del carattere spontaneo delle violenze, se poco più sotto il religioso non si contraddicesse affermando che la rapidità e simultaneità delle violenze e distruzioni starebbero a dimostrare l'esistenza di un piano preordinato⁶⁷. Sempre l'11 agosto "L'Osservatore romano" pubblica la lettera del cardinale Schuster *Pro pace Ecclesiam nella Spagna tormentata* che lancia un appello al clero e al popolo ambrosiano alla preghiera quale «innocua arma» di difesa per la «cessazione della tormenta rivoluzionaria»⁶⁸. Preghiere per la Spagna il giornale vaticano aveva segnalato già il 7 agosto⁶⁹, ma è nei giorni successivi che nella rubrica "Vita cattolica" saranno quotidianamente segnalate, occupando spazio crescente.

Il 12 agosto il giornale riferisce dell'accerchiamento di Madrid e dell'imminente attacco delle truppe del generale Mola in procinto di ricongiungersi con quelle di Franco⁷⁰. Di quest'ultimo riporta poi una dichiarazione resa al "Daily Telegraph" secondo cui i militari desidererebbero un «governo liberale nazionale nel quale siano rappresentati tutti gli elementi politici del Paese, e cioè le classi medie, i proprietari della terra e i lavoratori» e «istaurare un governo militare solo fino a quando non sia ristabilito l'ordine»⁷¹.

Il 13 agosto Gonella ricostruisce i passaggi della proposta francese di non-intervento, registra le risposte ottenute (soffermandosi in particolare

66. AES, Stati Ecclesiastici, anni 1933-1940, pos. 430 b., b. 363 (1936), ff. 102-103.

67. *I senza-Dio hanno distrutto secoli di storia e di civiltà*, "L'Osservatore romano", 10-11 agosto 1936, p. 2.

68. "Pro pace Ecclesiam" nella *Spagna tormentata. Una lettera del Cardinale Schuster*, *ivi*, p. 4.

69. *Preghiere per la pace religiosa della Spagna*, *ivi*, 7 agosto 1936, p. 4.

70. *L'attacco sulla capitale*, *ivi*, 12 agosto 1936, p. 1.

71. *Dichiarazioni del generale Franco*, *ibidem*.

su quella portoghese) e s'interroga sulle difficoltà che incontra l'iniziativa a farsi strada. Una lentezza che, a suo avviso, permetterebbe che «ai margini della guerra civile» lavori «la guerra all'umanità», lavorino «gli odi anarchici, la giustizia sovversiva, la follia comunista», per poi nelle conclusioni osservare che le agitazioni nelle piazze dei vari Fronti popolari a favore del comunismo spagnolo non sono «uno stimolo favorevole ad un accordo di neutralità»⁷². Lo stesso giorno compare anche un lungo articolo sulle violenze antireligiose in Catalogna, ricostruite attraverso la testimonianza del p. Florindo Rubini, prefetto generale del Ministro degli Infermi⁷³.

13 e 14 agosto

Alla Segreteria di Stato, intanto, continuano ad affluire rapporti sulla situazione in cui versa il paese iberico. A quelli degli ecclesiastici che hanno trovato rifugio in Italia, si aggiunge il primo dei rapporti inviati dal cardinale primate Isidro Gomá che, colto dalla sollevazione militare a Tarragona, si è poi trasferito nello stabilimento termale di Belascoain in Navarra, territorio saldamente sotto il controllo degli insorti e, in particolare, delle milizie armate carliste.

Per quanto attiene ai primi, una *Relación de los sucesos e Barcelona*, redatta dal p. Alfredo Mondría, provinciale della provincia gesuita d'Aragona, che ha trovato rifugio a Sanremo, è trasmessa il 13 agosto⁷⁴. Una più dettagliata relazione sugli avvenimenti di Tarragona è inviata, poi, da Vidal i Barraquer a Pacelli il 14 agosto. Il porporato vi segnala l'attività di anarchici (FAI e CNT) e il ruolo svolto da alcuni esponenti della Generalitat a difesa del clero e dei vescovi. Non menziona i comunisti ed evita generalizzazioni, descrivendo alcuni anarchici come ragionevoli⁷⁵.

Anche il primo rapporto di Gomá al Segretario di Stato, Pacelli, risale al 13 agosto. Nel frangente intercorso tra la sollevazione militare e questa data, però, il porporato ha già avuto modo, seppur per interposta persona, di schierarsi e di prendere posizione. Lo ha fatto redigendo il documento pastorale di Múgica e Olaechea di cui si è detto. Lo fa ora con un rapporto articolato nel quale, per individuare le cause di quello che definisce «levantamiento civico-militar», risale a) alle politiche intraprese dalla Repubblica sul piano religioso, civile ed economico nel biennio 1931-33;

72. G. G[onella], *L'organizzazione del non-intervento*, *ivi*, 13 agosto 1936, p. 1.

73. *Scorci del "terrore" catalano*, *ivi*, p. 3.

74. AES, Spagna, IV periodo, pos. 889, b. 261, ff. 74-77.

75. *Arxiu de l'Església Catalana durant la Guerra Civil...*, cit., pp. 48-64.

b) ai disordini successivi alle elezioni del 16 febbraio 1936, fino all'uccisione di Calvo Sotelo; c) alla necessità di sventare lo scoppio di un movimento comunista programmato per il 20 luglio; d) agli interventi della Russia, in denaro, agenti e mercenari a riprova del carattere internazionale di un movimento destinato a far soccombere la Spagna, «provvidenzialmente» scongiurato dalla sollevazione. Definito il movimento in atto come una forte protesta della coscienza nazionale e del sentimento patrio, esamina le motivazioni dei suoi artefici indicandole nell'ideale religioso, nell'anelito a una pace sociale giusta, nel ristabilimento dell'ordine e nel sentimento di unità nazionale minacciato dai separatismi, riassumendole poi nella propensione all'instaurazione di un regime di difesa della civiltà cristiana. Gomá lamenta la mancanza di un programma definito per quanto concerne la forma del futuro nuovo Stato spagnolo, carenza che attribuisce ai diversi orientamenti dei militari di più alto grado, alcuni dei quali non vedrebbero male una repubblica laicizzante, mentre altri combattono con l'effigie del Sacro Cuore di Gesù e vorrebbero una monarchia con l'unità cattolica. Dei pochi punti programmatici (ripristino della bandiera della monarchia, regime corporativo e separazione Chiesa-Stato), scrive che occorrerà verificare che sviluppi avrà l'ultimo. Accennato alle operazioni militari e all'adesione delle milizie *requetés* e falangiste, Gomá scrive che il vero e tradizionale popolo spagnolo ha visto fin dall'inizio con simpatia il movimento, considerandolo provvidenziale, che avrebbe ora già ottenuto la vittoria se alla sua marcia non si fossero frapposti ostacoli quali a) la defezione della Marina; b) l'atteggiamento del Partito Nazionalista Basco che, per una «mostruosa aberrazione politica» ha impugnato le armi a fianco dei comunisti contro le forze «spagnole» più sane reclutate nella cristianissima Navarra (a questo punto il porporato ricordava il documento pastorale che aveva redatto a istanza dei vescovi di Pamplona e Vitoria, poi diffuso per radio, stigmatizzando la politicizzazione in senso nazionalista del clero basco); c) la resistenza dell'esercito e delle milizie marxiste in Catalogna (in particolar modo a Barcellona). Per quanto riguarda le caratteristiche della lotta, Gomá contrapponeva la ferocia inaudita dell'esercito rosso alla stretta osservanza delle leggi di guerra da parte dei sollevati, esemplificando la prima con l'orrendo martirio di sacerdoti, religiosi e alcuni vescovi nella zona repubblicana, per poi descrivere in termini edificanti la condotta dei secondi, assistiti spiritualmente da sacerdoti, consapevoli di combattere una guerra santa e assidui ai sacramenti. Per completare il quadro riferiva dell'abolizione della legislazione laica o antireligiosa nella zona nazionale, del ritorno del crocefisso e dell'insegnamento del catechismo nelle scuole, riassumendo nei termini di una lotta fra Spagna e anti-Spagna, religione e ateismo, civiltà cristiana e barbarie quella che si stava combattendo. Pas-

sando a descrivere la situazione al momento, Gomá scriveva a) di non prevedere la fine a breve delle ostilità, ma che esse si inclinavano verso la vittoria dei nazionali, eccezion fatta per la Catalogna, dal momento che poneva il problema della riconquista di quest'ultima, dopo la sconfitta del governo di Madrid; b) che nel caso d'insuccesso dei sollevati si sarebbe instaurato un regime comunista, che avrebbe perpetrato crimini maggiori che in Russia, dal momento che erano minoranze le forze che, all'interno del FP, erano interessate al mantenimento dell'ordine e sopraffatte dalle orde marxiste; c) che trionfando il movimento militare, era indiscutibile il ristabilimento dell'ordine e l'avvio di un'era di franca libertà per la Chiesa. In merito ai problemi futuri, il porporato prevedeva a) a causa dei contrasti fra i monarchici, un non rapido ripristino della monarchia; b) che i grandi problemi avrebbero riguardato i rapporti del nuovo Stato con la Chiesa, l'economia, l'equa distribuzione della ricchezza e la personalità politica di alcune regioni, lamentando la mancanza di un grande politico capace di sobbarcarsi l'onere di siffatta impresa; c) che la Chiesa avrebbe dovuto affrontare gravissimi problemi inerenti la ricostruzione di ciò che aveva perduto sul piano materiale e poi per quanto attiene le vocazioni, la riforma dei seminari, e altri problemi che non viene al caso dettagliare in questa sede⁷⁶.

Dal 15 al 29 agosto: il progetto di una Lettera Pontificia per la Spagna

Sappiamo che entro il 22 agosto Pacelli e Pio XI lessero il rapporto di Gomá⁷⁷. Ma difficilmente ciò avvenne prima del 15 agosto, momento in cui iniziò a profilarsi la presa di posizione della S. Sede di cui si dirà tra breve. Ciò che è certo è che alla metà di agosto la S. Sede aveva piena contezza delle brutali violenze che si erano abbattute sul clero in Spagna nelle regioni scosse dalla rivoluzione; della passività delle autorità governative repubblicane di fronte a esse, della loro mancata pubblica dissociazione dalle stesse e che riteneva inadeguata la risposta alle proteste inoltrate attraverso i canali diplomatici. D'altra parte la S. Sede non ignorava che in alcune realtà rimaste fedeli alla Repubblica tali violenze non si erano verificate (come nei Paesi baschi) e che quindi le pubbliche autorità mantenevano almeno un parziale controllo della situazione, così come era al corrente che a Barcellona erano state proprio le autorità a intervenire per mettere in salvo gli ecclesiastici perseguitati, come aveva riferito Vidal i Barraquer. Si hanno sufficienti ragioni per ritenere, inoltre,

76. AG, 1, pp. 80-89.

77. Così Pacelli a Gomá nella lettera del 22 agosto 1936, *ivi*, pp. 95-96.

che la S. Sede giudicasse quella in atto in Spagna come un'offensiva scatenata dal comunismo, ma non come conseguenza di un preciso complotto comunista. D'altra parte non ignorava che alcuni ecclesiastici spagnoli, segnatamente Múgica e Olaechea, si erano già inequivocabilmente espressi con un documento che, nel merito e per l'uso che ne era stato fatto, suonava come sostegno alla causa dei rivoltosi. Di qui la necessità di rendere pubblica una posizione ufficiale che suonasse di conforto alle vittime e che orientasse il cattolicesimo spagnolo e sul piano internazionale. Ma come farlo e attraverso quale strumento?

Era nell'udienza con Pacelli del 15 agosto che l'idea inizia a profilarsi nella mente del pontefice nella forma di una Lettera Pontificia per la Spagna. Il cardinale l'annotava con queste parole:

Visto che anche questa metà di mese è passata senza risultato, che gli aiuti negati formalmente, ma in realtà inviati minacciano di prolungare la lotta, ricordandoci che siamo il Padre non solo di tutti i credenti, ma anche di tutti i restanti, diciamo a tutti i nostri figli di Spagna: cessate dal sangue, dall'uccidervi tra voi, perché per il Padre è troppo straziante di vederlo. E invitare tutto il mondo a pregare per la cessazione della strage fraterna⁷⁸.

Il progetto prendeva corpo nei giorni successivi. Nell'udienza del 21, Pacelli, riferendosi a Sericano, appuntava: «Tenersi informato e informare della situazione dei rossi e se è possibile in un dato momento un intervento mediatore della S. Sede per la cessazione della lotta fratricida»⁷⁹. Non solo dunque l'intervento pontificio era concepito in vista di una richiesta di cessazione delle ostilità, ma si accompagnava all'eventualità di un intervento attivo, di un'iniziativa di mediazione da parte della S. Sede. A testimonianza dei dubbi che ancora permanevano sul tipo di pronunciamento e sui suoi contenuti, ancora una volta i "fogli di udienza" di Pacelli, che il 25 agosto, «Sulle cose di Spagna», scriveva:

Domandare a Don Carmelo [Blay]⁸⁰ se vi sono altri Vescovi a Roma, oltre a quello di Vich. Scrivere a questi Vescovi dando loro un triste benvenuto da parte del S. Padre, che spera che si troveranno meno male nell'ospitalità che il caso rendeva troppo penoso. E domandare loro: il S. Padre sentirebbe volentieri da

78. AES, Stati Ecclesiastici, anni 1930-1938, pos. 430 a, b. 353 (1936) f. 64.

79. *Ivi*, f. 67; copia dattiloscritta *ivi*, Spagna, 1936-1939, pos. 895, b. 285, ff. 30-31.

80. Carmelo Blay Palomare, sacerdote valenziano, Rettore del Collegio spagnolo di Roma e uomo di fiducia del cardinale Gomá, svolse negli ambienti ecclesiastici romani e della Curia un importante ruolo di cerniera con le autorità franchiste. Si vedano a questo riguardo i volumi dell'AG, *passim*. Franco gli manifestò la propria gratitudine conferendogli l'onorificenza della *Gran Cruz de Isabel la Católica* a pochi mesi dal termine della Guerra civile, nel luglio 1939.

Lei, come dai suoi Confratelli, che cosa pensano che si possa utilmente fare dal S. Padre innanzi al mondo cattolico. Indire in tutto il mondo quelle preghiere che già si fanno in molti luoghi? E confortarlo e dargli una benedizione speciale? Indire preghiere: ma come? In qual senso? La prima cosa da fissare: a chi ci rivolgiamo?

La volontà di consultare i vescovi e gli interrogativi appena formulati non impedivano di confermare quale documento più indicato quello già individuato fin dall'udienza del 15. E cioè, come proseguivano gli appunti, «Progetto di lettera del S. Padre al Card. Segretario di Stato, destinata alla notizia del mondo», di cui di seguito presentava una bozza nei seguenti termini:

Cominciare col dire che avevamo creduto di poter risparmiarci di scrivere per quello che sarà l'oggetto della presente. Avevamo sperato perché avevamo creduto che una guerra civile, come quella che vediamo nella Spagna, non fosse possibile. Ma quello che credevamo impossibile, è divenuto il fatto lacrimevole. Abbiamo allora creduto che fosse un fatto tanto di breve durata quanto era stato violento a scatenarsi. Ma anche questo non si è mostrato rispondente alla realtà. La guerra civile dura e il desiderio di tutti è che debba cessare presto, ma ai desideri così giustificati purtroppo sembrano opporsi gravi motivi di timore che le cose possano prolungarsi fino allo stremo delle risorse, dei mezzi di offesa e di difesa.

Quel primo sentimento di umanità, che non può a meno di farsi sentire nel modo più profondo e penoso a chiunque venga a notizia di ciò che avviene fra uomini è immensamente superato e reso immensamente più penoso dalla coscienza di quella universale paternità che Dio nei suoi arcani disegni Ci affidava. Non è soltanto l'uomo che assiste a tali scempi e a tali stragi tra uomini, ma è il Padre che vede dei figli trucidarsi e uccidersi a vicenda nei modi più efferati. Ed è appunto per effetto di questa paternità universale che non possiamo se non elevare un'altra volta la Nostra voce per supplicare gli uomini e Dio che cessi questo spettacolo così inumano di strage fraticida. E non è soltanto tutto quello che vi è di più umano che vediamo soggetto a violenze e a distruzioni, ma tutto quello che vi è di divino. Vediamo con nostro cordoglio più profondo, ma dobbiamo dire senza sorpresa, applicati a un paese, che si chiama Spagna, col suo passato e col suo presente, i metodi che hanno fatto il deserto in altri Paesi, specialmente in Russia, dove erano a centinaia e centinaia le case di Dio e le chiese di un grande popolo, ora distrutte. Scrivere ciò ad illuminare tutti coloro che fanno la corte alla Russia⁸¹!

Della progettata lettera esiste anche un'ulteriore stesura. Risale ai giorni immediatamente successivi: presenta un testo più articolato nel

81. AES, Stati Ecclesiastici, anni 1930-1938, pos. 430 a, b. 353 (1936), ff. 68rv-69. Copia dattiloscritta anche *ivi*, Spagna, anni 1936-1939, pos. 895, P.O., b. 285, ff. 30-31.

quale appaiono variazioni di trascurabile significato per quanto concerne l'incipit, mentre il passo centrale recita come segue:

Che se quanti hanno senso di umanità, atterriti da tanto orrore di carneficine, non possono non desiderare ardentemente la cessazione delle stragi, e pensosi della religione e del patrimonio della civiltà invocano la fine di tante distruzioni di tesori di fede e di arte, più vivamente ancora Noi sentiamo ripercuotersi nel Nostro cuore i dolori e gli orrori di una Nazione che tanto Ci è cara, Noi che siamo costretti ad assistere a tali scempi e a tali stragi, non di uomini a Noi estranei, ma di figli che Iddio, nei suoi imperscrutabili disegni, volle affidati alla universale Nostra paternità. E appunto per l'intimo sentimento di questa Nostra paternità universale, non possiamo non innalzare la Nostra voce accorata, per supplicare Dio e gli uomini, che cessi alfine questo inumano spettacolo di sangue e rovine.

Non sfuggono, ad attenta lettura, alcune novità nel passaggio appena trascritto rispetto alla precedente stesura. In quello il pontefice chiedeva che cessasse «lo spettacolo così inumano di una strage fratricida», in questo l'«inumano spettacolo di sangue e rovina». Nel primo la «strage fratricida» era chiara metafora della Guerra civile ed era pertanto della Guerra civile che si chiedeva la fine. Nel secondo erano il sangue e le rovine che dovevano avere fine, cosa che non implicava automaticamente la cessazione delle ostilità, ma delle violenze perpetrate ai danni del clero.

Tanto più che la lettera continuava con queste parole:

Or non è molto, in un'occasione solenne⁸², pensando all'«orrendo grido» di guerra lanciato contro Dio, accennammo a un «torbido vespero» che Ci sembrava «annuncio di più torbida notte». Ma, sebbene lo spettacolo del progressivo dilagare di idee atee e incendiarie importato specialmente dalla Russia bolscevica su terra spagnola, e la tolleranza o connivenza delle Autorità di fronte alla sfrenata propaganda delle medesime in mezzo al popolo, Ci riempisse già da anni l'animo delle più gravi preoccupazioni, non volevamo tuttavia credere che questa «torbida notte» dovesse incombere così presto sulla Spagna, dove vediamo soggetto a violenze inaudite, non soltanto quello che vi è di più umano e civile, ma tutto quello che vi è di più divino.

La lettera proseguiva deplorando «i metodi che hanno cagionato tante rovine in altri paesi» e richiamando la protesta della Santa Sede «contro le efferate uccisioni e i vilipendi di persone a Dio consacrate, contro la sistematica distruzione di chiese e conventi, contro i più nefasti sacrilegi», per poi innalzare fervide preghiere al Padre delle misericordie e Dio della pace. Preghiere anche di perdono per gli stessi nemici del nome del Si-

82. Lo stesso documento, introducendo in questo punto una nota, rinvia al *Discorso inaugurale della Mostra della Stampa Cattolica*, 12 maggio 1936.

gnore e infine, con un chiaro riferimento ai nazionalisti cattolici baschi, «per quei figli illusi, i quali, chiudendo le orecchie agli ammonimenti paterni, e alla terribile eloquenza dei fatti, vorrebbero persistere nel vano tentativo di conciliare Cristo con Belial».

In alto a destra del primo foglio, la seguente annotazione: «Progetto di Lettera Pontificia al Card. Segretario di Stato sospesa per disposizione del S. Padre 28-29 agosto 1936»⁸³. L'idea fu dunque abbandonata fra il 25 e il 29 agosto. Che cosa era accaduto? E soprattutto, si trattò solo di un cambiamento di forma o anche di contenuti? Accantoniamo per ora gli interrogativi e riprendiamo l'esame degli avvenimenti spagnoli, con le informazioni che giunsero a Roma, dal giorno in cui le abbiamo interrotte.

Dal 15 agosto al 13 settembre: informazioni, articoli, commenti, colloqui

Gomá aveva inviato a Pacelli altre informazioni il 17 agosto in una lettera nella quale scriveva che il conflitto si faceva ogni giorno più sanguinoso, che la Giunta di Burgos consolidava ogni giorno il proprio dominio, che non si prevedeva una fine ravvicinata delle ostilità e che, dal momento che si ventilavano ideali diametralmente opposti, non si prevedeva né una tregua né una transazione. Aggiungeva che entrambe le parti affermavano di aspirare allo sterminio dell'altra, che era opinione unanime che la vittoria dell'una avrebbe comportato l'annichilimento dell'altra e che la vittoria del governo di Madrid avrebbe portato l'avvento del comunismo con tutte le sue gravissime conseguenze⁸⁴. Ma Pacelli scriverà a Gomá il 18 settembre di non averla ancora ricevuta⁸⁵.

Il 19 agosto, poi, il giornale vaticano aveva pubblicato in quarta pagina il testo radiotrasmesso dalla stazione vaticana in varie lingue e per diversi giorni sulle violenze abbattutesi contro le Chiese e le istituzioni religiose in Spagna che, in realtà, si occupa della sola Barcellona. Muove da una manifestazione del POUM, attraverso quanto ne riportava "La Vanguardia" del 2 agosto. Il POUM è identificato con il Fronte popolare, opera dell'Internazionale comunista. Cita un'affermazione di Giuliano Gorkin («non siamo sanguinari o vendicativi»), per dirla contraddetta dalla pratica dei comunisti rei di uccisioni di massa e di aver messo una taglia da mille a tremila pesetas sulla testa dei sacerdoti. Cita poi un passo dell'intervento in cui Andrea Nin, «che aveva occupato un posto elevato in Russia, come funzionario del governo sovietico», avrebbe affer-

83. AES, Spagna, IV periodo, b. 285, pos. 895, P.O., ff. 32-34.

84. AG, 1, pp. 91-92.

85. *Ivi*, pp. 146-147.

mato che il problema della Chiesa era stato risolto non lasciandone nessuna. Il testo del radiomessaggio si dilungava a descrivere la varietà di violenze e profanazioni perpetrate da anarchici e comunisti, dicendole conseguenza di «un sistema, d'una azione organizzata, meravigliosamente organizzata, in tutto il mondo». Verso le conclusioni, si riferisce esplicitamente al Partito comunista spagnolo, sezione spagnola dell'Internazionale comunista, ai finanziamenti ricevuti dal Comintern, dal Soccorso Rosso Internazionale e a un piano la cui attuazione sarebbe stata affidata, per la Catalogna, alla FAI, cioè agli anarchici. Vi si legge anche di un piano preordinato, già applicato in Ungheria e poi in Crimea da Bela Kun, «il celebre terrorista israelita» che era stato quattro mesi prima a Barcellona, dove aveva preso alloggio all'Hotel Ritz. Non è chi non veda, descrizione delle violenze a parte (delle quali, se non fossero state confermate da altre fonti, verrebbe da dubitare per il contesto di inesattezze nel quale sono calate), la quantità di affermazioni inverosimili contenute nel testo. Anzitutto sul POUM, di cui era noto l'insanabile contrasto con l'Internazionale comunista. Poi sui trascorsi di Nin, che se era stato effettivamente in URSS occupando cariche di rilievo, ne era stato anche espulso nel 1929 per il suo non allineamento alle posizioni di Stalin. Poi ancora sul rapporto fra comunisti e anarchici, che era conflittuale e non d'intesa come si lasciava intendere. Infine sul presunto soggiorno barcellona di Bela Kun⁸⁶.

Un controllo su “La Vanguardia” del 2 agosto 1936 consente di affermare che la frase attribuita a Gorkin è esattamente quella riportata dal giornale catalano, così come quella di Nin sulle chiese. Ma occorre aggiungere che si tratta anche dell'unico riferimento alla Chiesa⁸⁷, mentre tutte le altre affermazioni contenute nell'articolo su “L'Osservatore romano” non si basano sulla cronaca dell'assemblea del POUM fornita dal quotidiano catalano. Da questo articolo prendeva spunto il direttore del giornale vaticano per una nota in prima pagina. In essa respingeva come alibi l'idea che le violenze fossero opera della folla irresponsabile. Stigmatizzava la mancata condanna o presa di distanza dai violenti da parte delle autorità governative. Scriveva che si trattava di «gente armata d'autorità e gettata alla distruzione e al saccheggio invece di correre al cam-

86. La notizia di un casuale incontro avvenuto sulle Ramblas tra l'inviato de “Le Petit Parisien” e Bela Kun era stata pubblicata dal giornale parigino e ripresa da “La Vanguardia” del 24 aprile 1936: *Una informació de “Le Petit Parisien”, ibidem*. La voce doveva circolare da qualche tempo se lo stesso giornale aveva riportato la smentita dell'ambasciatore spagnolo a Parigi circa la presunta presenza del dirigente comunista ungherese in Spagna: *El embajador español en París desmiente que Bela Kun esté en España, ibi*, 31 marzo 1936.

87. *Mitín del Partido Obrero de Unificación Marxista, ibi*, 2 agosto 1936, p. 3.

po». Divagava poi sul 1793 e le violenze della Rivoluzione francese. Citava, a un certo punto, l'intervento di Giuliano Sakin [*sic*] a un convegno del POUM a Barcellona di quei giorni e, più avanti, Andrea Nin. Affermava che era stata messa una taglia da mille a tremila pesetas⁸⁸. Sorprende che notizie non controllate, delle quali non è indicata la fonte (la presunta taglia sui sacerdoti), siano così disinvoltamente avvalorate dal direttore. Sorprende, in entrambi gli interventi, l'identificazione del POUM con i comunisti legati a Mosca e l'alleanza tra anarchici e comunisti. Di contro, c'è da osservare, che neppure in questo caso si faccia riferimento a un presunto complotto comunista che la sollevazione militare avrebbe sventato.

Il 20 agosto il giornale commenta un decreto governativo, ripreso da "La Gazeta de Madrid", sulla chiusura delle sedi degli ordini religiosi che abbiano partecipato all'insurrezione. La nota se la prende con l'ambiguità e discrezionalità del sesto punto del decreto, che attribuiva all'autorità la facoltà di chiuderne le sedi e sciogliere le congregazioni in presenza di qualsiasi atto «che possa considerarsi come partecipazione diretta o indiretta, o aiuto, mediato o immediato, al movimento sedizioso». Senza però commentare i punti precedenti, ben circostanziati, e la possibilità di un coinvolgimento o aiuto fornito da religiosi ai ribelli⁸⁹.

Un rapporto di Sericano sempre del 20 agosto 1936 faceva il punto sulle violenze contro chiese, conventi, clero, ecc. L'ecclesiastico scriveva che il culto non era più possibile e raccontava di atrocità contro persone, quantificando in una settantina gli ecclesiastici barbaramente uccisi⁹⁰.

L'indomani Sericano inoltrava un ritaglio tratto da "Informaciones" dello stesso giorno con l'articolo *En la Ciudad de Vaticano están mal informados*, che riferiva della nota apparsa su "L'Osservatore Romano" del 10-11 agosto a proposito delle proteste della S. Sede sulle violenze anti-religiose. «Tale articolo — commentava Sericano — è il primo del genere pubblicato dai giornali di Madrid, che finora non avevano fatto cenno alcuno a detta protesta». L'articolo sosteneva che la Santa Sede era male informata perché, contrariamente alla nota di protesta, in Spagna «la maggior parte dei religiosi» aveva fatto sempre politica (come dimostravano le guerre carliste) e poi perché i religiosi erano effettivamente scesi in campo combattendo e sparando dalle chiese (trasformate in fortezze). Per questo motivo, proseguiva l'articolo, le autorità della Repubblica non avevano potuto rispettare le chiese⁹¹.

Sempre il 21 agosto, su "L'Osservatore romano", il direttore si pronunciava a favore dell'iniziativa diplomatica per lo scambio degli ostag-

88. T. [G. Della Torre], *Alibi impossibili*, "L'Osservatore romano", 19 agosto 1936, p. 1.

89. *Azzeccagarbugli in Ispagna*, *ivi*, 20 agosto 1936, p. 2.

90. ASV, Archivio Nunziatura di Madrid, b. 966, ff. 248-249.

91. *Ivi*, f. 226.

gi⁹². Altre violenze erano narrate nella testimonianza del p. Adolfo Munnè dei Fatebenefratelli il 23 agosto⁹³. Lo stesso giorno in cui in ultima pagina compare un trafiletto nel quale si comunica la fucilazione da parte dei rossi di varie “celebrità”: lo scrittore Benavente (morto in realtà nel 1954), i fratelli drammaturghi Álvarez Quintero (deceduti, Serafín nel 1938 e Joaquín nel 1944), il pittore Zuluaga (scomparso nel 1945), il conte Romanones (morto nel 1950), Miguel Maura (morto nel 1971), Melquiades Álvarez (effettivamente fucilato il 22 agosto), il calciatore Zamora (il portiere in realtà morì nel 1978) e il torero Ortega (probabilmente Domingo López Ortega, deceduto nel 1988)⁹⁴.

Il 22 agosto Carmelo Blay inoltra a Pacelli la relazione del vescovo di Cartagena, che ha trovato rifugio a Chiavari, su quanto avvenuto nella città andalusa, assieme a quella del vescovo di Tortosa, che si trova ora a Viterbo⁹⁵. Del 23 agosto è la *Nota pro-memoria sobre los orígenes de la revolución anarco-sindicalista en España*, con aggiunta a matita «specialmente riguardo la Diocesi di Vich» del vescovo di Vich sugli accadimenti successivi la sollevazione militare e le violenze contro il clero, gli incendi delle chiese e il saccheggio del palazzo arcivescovile⁹⁶.

Il 21 agosto Pacelli risponde alla nota n. 15 dell'11 agosto di Zulueta e «prende atto anzitutto della deplorazione espressa dal Governo di Madrid per i gravissimi sacrilegi commessi contro persone e cose sacre, nonché della promessa di adottare provvedimenti per impedirli in avvenire», ma respingendo sostanzialmente le spiegazioni di Zulueta⁹⁷ e chiedendo «i necessari provvedimenti per una pressione pronta, energica ed efficace di eccessi, i quali non possono non suscitare lo stupore e l'indignazione del mondo civile»⁹⁸.

Il 26 agosto Zulueta torna a parlare con Pacelli e gli dice che l'ultima nota o pro-memoria inviata gli è, come annota quest'ultimo, «dura, dura, dura, senza una minima espressione di cortesia»⁹⁹. La risposta di Pacelli è

92. T. [G. Della Torre], *Ostaggi dell'umanità*, sotto il titolo *Un'azione collettiva per lo scambio degli ostaggi*, “L'Osservatore romano”, 21 agosto 1936, p. 1.

93. *Come vennero uccisi a tradimento i Fatebenefratelli di Calafell*, *ivi*, 23 agosto 1936, p. 1.

94. *Celebrità fucilate dai rossi*, *ivi*, 23 agosto 1936, p. 8. Notizia poi smentita, almeno per quanto concerne Benavente, i fratelli Quintero e Zuluaga il 26 agosto nel trafiletto *Notizie smentite*, p. 1 e, per quanto riguarda Zuluaga il 27 agosto.

95. AES, Spagna, IV periodo, pos. 894, f. 284, ff. 14-19 (per la relazione del vescovo di Cartagena datata 21 agosto); ff. 21rv e 22rv (per la relazione del vescovo di Tortosa, datata 13 agosto, rispettivamente autografa e dattiloscritta); f. 20 (per la lettera di Blay a Pacelli del 22 agosto di accompagnamento delle relazioni).

96. *Ivi*, ff. 4-13.

97. *Ivi*, pos. 895, b. 285, P.O., ff. 25-27.

98. *Ivi*, c. 27. La minuta con correzioni di Pacelli è ai ff. 22-25.

99. AES, Stati Ecclesiastici, anni 1933-1940, pos. 430 b., b. 363 (1936), f. 105.

che non è la nota a essere dura, ma i fatti incontrovertibili citati in essa. Gli legge passi della relazione del vescovo di Vich (di cui sopra), senza fargli capire di chi fosse. Zulueta replica che il clero si è messo dalla parte della ribellione, citando preti che vanno al fronte per incitare al combattimento e i vescovi di Vitoria e Pamplona (mentre in quelle regioni nulla o quasi nulla è accaduto contro la Chiesa, «il che prova che, ove i cattolici sono rimasti fedeli al Governo, la Chiesa non è stata perseguitata»). Pacelli replica che dopo quello che era successo non si poteva pretendere che i sacerdoti rimanessero indifferenti. Dal colloquio Pacelli evince che Zulueta non ha ancora inoltrato la Nota della S. Sede al proprio governo e annota: «Mi è parso quasi che l'Ambasciatore sperasse una offerta da parte mia di riprenderla e di modificarla, ma sono rimasto fermo»¹⁰⁰.

“L'Osservatore romano” torna a riferire di massacri perpetrati ai danni di religiosi il 26, il 29 e il 30-31 agosto¹⁰¹. Il 30 agosto il decano degli ambasciatori presso il governo di Madrid (ma da Saint Juan de Luz, dove si sono trasferiti tutti i diplomatici) propone ai due governi misure per “umanizzare” la guerra¹⁰². Il giornale vaticano riporta al riguardo anche un trafiletto qualche giorno dopo¹⁰³, poi se ne occupa Gonella nell'*Acta Diurna* del 6 settembre 1936. Stando a quanto ne scrive, mentre Burgos accetterebbe, il governo di Madrid avrebbe respinto la proposta, come conferma l'indomani la dichiarazione del ministro degli Esteri della Repubblica Augusto Barcía, che il giornale vaticano riporta¹⁰⁴. Intanto il 1° settembre il giornale ha pubblicato ampi stralci della lettera pastorale dei vescovi tedeschi riuniti alcuni giorni prima a Fulda. In essa l'episcopato rivendica la libertà di movimento per la Chiesa come una necessità per scongiurare quelle divisioni interne dell'unità germanica che renderebbero il paese permeabile all'offensiva sferrata dal bolscevismo, come il caso spagnolo dimostra. Dall'accanimento contro il clero e la Chiesa da parte del bolscevismo russo e spagnolo i presuli tedeschi traggono un ulteriore insegnamento: è la religione la vera nemica del comunismo e contro quest'ultimo fallisce ogni surrogato ideologico, da cui la necessità di

100. *Ibidem*.

101. *Il massacro di ventidue Fratelli delle Scuole Cristiane*, “L'Osservatore romano”, 26 agosto 1936, p. 1; *Quaranta Claretiani col sorriso e col canto vanno alla morte, inneggiando a Cristo Re*, *ivi*, 29 agosto 1936, p. 1; *L'eroismo dei cattolici spagnoli fra il terrore sanguinario dei rossi*, *ivi*, 30 agosto 1936, p. 1.

102. *Una nota internazionale al governo di Madrid per umanizzare la guerra civile in Spagna*, *ivi*, 31 agosto-1 settembre 1936, p. 2.

103. *Il fallimento delle trattative per umanizzare la guerra?*, *ivi*, 5 settembre 1936, p. 1.

104. *La risposta di Madrid alla proposta del Corpo Diplomatico per umanizzare la guerra*, *ivi*, 7-8 settembre 1936, p. 1.

non indebolire la Chiesa e la religione, veri e insostituibili ostacoli all'avanzata del bolscevismo¹⁰⁵.

A questo punto, come s'è visto, il progetto di Lettera al Segretario di Stato del 15 agosto è già stato abbandonato. Al suo posto è stata adottata un'altra soluzione. Qualcosa è già trapelato anche all'esterno se, il 29 agosto l'ambasciatore italiano chiede a Pacelli «se è vero che il S. Padre riceverà a Castel Gandolfo i Vescovi spagnuoli». Il Segretario di Stato resta sul vago, risponde che di vescovi a Roma c'è solo quello di Vich, ma anche che è «ben possibile e verosimile che il S. Padre riceva un giorno i sacerdoti spagnuoli qui rifugiati»¹⁰⁶. Nell'udienza del 1° settembre 1936, tra le altre cose, Pacelli annota: «Progetto di telegramma del Card. di Tarragona. Può mandare il telegramma con cifra italiana. Può venire a Roma per l'udienza del 14 corr.»¹⁰⁷. Il telegramma è quello che Vidal i Barraquer avrebbe voluto inviare alla Generalitat per esortarla a impedire le violenze rivoluzionarie e di cui aveva informato Pacelli tramite un religioso¹⁰⁸. Ma ciò che si evince dall'annotazione è che la data dell'udienza ai profughi spagnoli è già fissata.

Venutone a conoscenza tramite la stampa, Vidal i Barraquer esprime a Pacelli il 2 settembre il timore, già segnalato, che una pubblica protesta, se da una parte incoraggerebbe i buoni e moverebbe i cattolici di tutto il mondo ad aiutarli, dall'altra, in caso di una vittoria dei nemici, renderebbe ancor più arduo il rientro dei sacerdoti in Spagna e il loro lavoro per la conversione dei loro concittadini «quienes aunque pervertidos y malos, no por ello dejan de ser nuestros hermanos». Con trasparente allusione ai settori tradizionalisti, Vidal i Barraquer paventava poi che elementi tendenziosi, tra i quali alcuni sacerdoti e religiosi scampati alle persecuzioni, lavorassero in Roma per far schierare la S. Sede con alcune delle componenti che lottavano unite contro anarchismo e comunismo, e che tramasero per approfondire le perniciose divisioni tra cattolici. Secondo il porporato la Spagna pagava a caro prezzo il mancato ascolto degli insegnamenti della S. Sede sul piano sociale e la mancata unione dei cattolici sul piano politico¹⁰⁹. Il 3 settembre, a proposito del colloquio con Magaz, da poco nominato "Agente confidenziale del Governo nazionale" dal generale Cabanellas, Pacelli annota: «Ha detto [Magaz] che il cardinale di Tarragona è stato alcuni giorni fa in Roma, ove è stato veduto con due signori catalani. Ha affermato la cosa come del tutto sicura, non ostante

105. *Una lettera pastorale collettiva dell'Episcopato Germanico*, *ivi*, 1 settembre 1936, p. 1.

106. AES, Stati Ecclesiastici, anni 1933-1940, pos. 430 b., b. 363 (1936), f. 108.

107. *Ivi*, anni 1930-1938, pos. 430 a, b. 353 (1936). f. 71.

108. *Arxiu de l'Església Catalana durant la Guerra Civil...*, cit., p. 77.

109. *Ivi*, pp. 76-80.

che io dichiarassi la notizia inverosimile»¹¹⁰. Così dell'udienza del 4 settembre Pacelli annota «Convieni non invitare l'Em di Tarragona, dal momento che è così spiato»¹¹¹.

Lo stesso giorno (4 settembre) Gomá invia un secondo rapporto alla S. Sede. In esso riferisce di un'evoluzione della guerra tutta a favore degli eserciti nazionali e destinata nel giro di qualche settimana a migliorare ulteriormente con la probabile caduta di Madrid nel giro di un mese. Scrive di un generale ottimismo e che nessuno dubita dell'esito finale; poi degli aiuti stranieri a favore, in particolare, dei comunisti, segnalando, fra l'altro, la presenza a Barcellona di un forte nucleo di ebrei agli ordini di Mosca. Descrive il rifiorire della vita religiosa nelle retrovie del campo nazionale, il fervore dei suoi combattenti e dirigenti, mentre nell'altro campo la persecuzione contro Dio e la Chiesa si farebbe più brutale e accanita a opera di turbe sulle quali il governo di Madrid avrebbe perso il controllo. Scrive che al fianco del movimento militare si è posto tutto il popolo cattolico, scandalizzato per l'atteggiamento difforme assunto del capo della Destra Regionale Valenciana, Luis Lucia, e dai nazionalisti baschi. Sul piano politico, riferisce che i principali gruppi di volontari che combattono con i nazionali sono uniti nell'aspirare all'unità cattolica e la restaurazione della Spagna dei re cattolici. Sul piano sociale, attribuisce al movimento la volontà di proteggere gli operai nel quadro della giustizia sociale. Conclude attribuendo all'impossibilità di rettificare (secondo le esortazioni dei vescovi di Pamplona e Vitoria) senza pericolo di perdere la vita il prosieguo della lotta al fianco dei comunisti da parte dei nazionalisti baschi¹¹².

Sempre il 4 settembre compaiono su "L'Osservatore romano" altre notizie sulle violenze contro religiosi e il giorno successivo il testo di un appello del cardinale Verdier sulla "Semaine Religieuse" nel quale chiede ai diocesani una colletta per «tutte le vittime dei sanguinosi avvenimenti della Spagna», aggiungendo l'interrogativo «Sarà vero che le nazioni non avranno potuto separare questi fratelli che si combattono?»¹¹³.

Il 6 settembre Sericano incontra il nuovo ministro di Stato Álvarez del Vayo e torna a chiedere un impegno del governo a difesa del clero e delle chiese o una pubblica dissociazione. L'ecclesiastico ne riferisce a Roma con queste parole:

Il Sig. Ministro mi ha detto che lamenta l'attuale triste situazione religiosa, ma che di essa è causa, in parte almeno, il Clero medesimo, per avere abbraccia-

110. AES, Stati Ecclesiastici, anni 1933-1940, pos. 430 b, b. 364 (1936-1940), f. 2.

111. *Ivi*, anni 1930-1938, pos. 430 a, b. 353 (1936), f. 72.

112. *AG*, I, pp. 109-118.

113. *Un appello del cardinale Verdier*, "L'Osservatore romano", 5 settembre 1936, p. 6.

to la causa della rivoluzione, impugnando le armi contro la Repubblica; ed a prova di ciò, ha soggiunto che gli era stato assicurato che in una determinata località del fronte, su di una quarantina di nemici, caduti con le armi in pugno, ben undici erano sacerdoti.

Da cui la conclusione:

Dalla conversazione avuta col Ministro di Stato e dalle brevi parole scambiate poi col sotto-segretario di Stato Sig. De Ureña, ho avuto l'impressione che preoccupazione principalissima e quasi direi unica del Governo è la lotta contro l'esercito insorto; che per ora questo Governo non desidera romperla definitivamente con la Chiesa; ma che qualora le forze governative riuscissero ad avere (*sic*) ragione su quelle nazionali, la politica della nuova Spagna sarebbe anticlericale dal 100 per 100¹¹⁴.

L'8 settembre Pacelli riceve Zulueta. Il colloquio verte sui controlli da parte delle autorità repubblicane della corrispondenza che la Nunziatura di Madrid inoltra alla Segreteria di Stato. Una «equivocación lamentable», secondo Zulueta, che s'impegna a telefonare in giornata a Madrid per evitare che l'inconveniente si ripeta. Il giorno successivo scrive a Vidal i Barraquer che il papa «ha deciso di ricevere il 14 Settembre in particolare Udienza i Vescovi, gli ecclesiastici, i religiosi, le religiose e i laici che, sfuggiti agli orrori della persecuzione in Spagna, sono attualmente in Roma», e che non ritiene opportuno che il porporato catalano vi assista «data la speciale delicatezza delle presenti condizioni» e la «personale situazione» di quest'ultimo¹¹⁵. Il 10 Pacelli riceve Magaz, che insiste per il riconoscimento del governo di Burgos e (con velate minacce) affinché Zulueta abbandoni la sede dell'ambasciata¹¹⁶.

L'11 settembre "L'Osservatore romano" riporta in prima pagina la breve testimonianza dei padri Martí e Valbuena¹¹⁷. Ma è l'assai contorto commento al rifiuto del governo di Burgos a prendere in esame un progetto di armistizio, a meritare qualche considerazione. La farraginosità della prosa suggerisce di attribuirne la paternità al direttore del foglio vaticano. Comunque sia, la breve nota inizia con espressioni di apprezzamento per i tentativi del corpo diplomatico accreditato in Spagna, i cui interventi «inducono almeno a non disperare che questo fidente e tenace esempio di umana sollecitudine di stranieri in una lotta sanguinosa fra concittadini, possa finalmente persuadere a men crudele contrasto di of-

114. ASV, Arch. Nunz. Madrid, b. 966, fasc. 3, f. 272.

115. *Arxiu de l'Església Catalana durant la Guerra Civil...*, cit., pp. 86-87.

116. AES, Stati Ecclesiastici, anni 1933-1940, pos. 430 b., b. 364 (1936-1940), f. 7.

117. *Missionari del Sacro Cuore fucilati dai rossi a Barcellona*, "L'Osservatore romano", 11 settembre 1936, p. 1.

fese e di rappresaglia»¹¹⁸. Il 12 settembre una nota siglata “I.”, in riferimento all’articolo *En la ciudad de Vaticano están mal informados* apparso su “Informaciones” e già segnalato, rievocava gli episodi raccapriccianti nei quali il clero era rimasto vittima della violenza, ricordando che invano la Santa Sede aveva chiesto una pubblica deprecazione di tanto orrore¹¹⁹.

Prima di procedere oltre, un’altra importante tessera del mosaico resta da collocare. Tra le carte conservate negli Archivi vaticani figura il testo dattiloscritto di un articolo su “L’Osservatore romano”, la cui pubblicazione venne poi sospesa in attesa del discorso di Pio XI del 14 settembre¹²⁰. L’articolo esordiva affermando che la notizia pubblicata sullo stesso giornale il 10-11 agosto, aveva fatto sorgere «il desiderio di conoscere se e come quel governo abbia [avesse] data soddisfazione a dette proteste». E proseguiva così: «Siamo in grado di far sapere che il Governo madrileno ha sollecitamente risposto che espressamente deplorava i lamentati gravissimi eccessi, assicurando di adottare provvedimenti per impedirli in avvenire». L’articolo proseguiva rilevando la scarsa affidabilità delle assicurazioni pervenute, dal momento che le violenze erano proseguite al punto di far sorgere il sospetto di «tolleranze e connivenza dello stesso Governo con i peggiori nemici della religione e dell’umanità». Si soffermava poi su tali violenze, con riferimenti specifici, come nel caso del settantenne vescovo di Sigüenza barbaramente trucidato, per poi ribadire le responsabilità nella mancata repressione di tali delitti del governo, che tuttavia invitava nuovamente a non permettere che si ripetessero. Per poi affermare:

Mentre si attende che quei Governanti, consci della loro responsabilità, non permettano il ripetersi di fatti che destano lo stupore e l’indignazione di tutto il mondo civile, può essere di qualche sollievo allo spirito il notare che dalla cristianità s’innalzano fervide preghiere a Dio in espiatione dei delitti che si commettono nella grande e sventurata Spagna e di invocazione, perché cessi l’orrenda lotta fratricida¹²¹.

Difficile stabilire con precisione il frangente nel quale l’articolo fu redatto. L’ipotesi più plausibile è che si riferisse alla risposta avuta l’11 agosto dall’ambasciatore presso la Santa Sede, Luis de Zulueta.

118. *La Giunta di Burgos rifiuta di prendere in esame un progetto di armistizio, ibidem.*

119. *Ignoranze e menzogne, ivi*, 12 settembre 1936, p. 1.

120. Così sulla prima pagina a matita: AES, Spagna, IV periodo, b. 285, pos. 895, P.O., f. 36.

121. *Ivi*, ff. 36-39 per la minuta dell’articolo e cc. 40-43 per la bella copia.

Se non che Pacelli aveva a sua volta risposto il 21 agosto respingendo sostanzialmente le spiegazioni di Zulueta e chiedendo «i necessari provvedimenti per una pressione pronta, energica ed efficace di eccessi, i quali non possono non suscitare lo stupore e l'indignazione del mondo civile»¹²². Un pensiero, quest'ultimo, assai prossimo, persino nella lettera, a un passaggio dell'articolo. Comunque, nell'economia del discorso che si sta facendo, la datazione non riveste soverchia importanza. Ciò che invece interessa è che non solo l'articolo ammetteva di aver avuto risposta dalle autorità repubblicane, ma che, «pur deprecando che le violenze erano continuate, levava un'invocazione, affinché cessasse l'orrenda lotta fratricida».

14 settembre

Siamo ora nelle condizioni di esaminare sotto una luce nuova il discorso del 14 settembre, per verificare quanto esso recepisce delle bozze dell'ipotizzata Lettera al Segretario di Stato, degli avvenimenti precedenti, su che cosa ponesse enfasi, cosa trascurasse.

In esso Pio XI riferendosi alle sofferenze «pro nomine Iesu» parla di «martirii veri in tutto il sacro e glorioso significato della parola» e della «novella veramente orrenda» di «una guerra civile, fra i figli dello stesso paese, dello stesso popolo, della stessa patria». Ne individua la causa nella «satanica preparazione» che avrebbe

riacceso, e più viva, nella vicina Spagna quella fiamma di odio e di più feroce persecuzione confessatamente riserbata alla Chiesa ed alla Religione Cattolica, come l'unico vero ostacolo al prorompere di quelle forze che hanno già dato saggio e misura di sé nel conato per la sovversione di tutti gli ordini, dalla Russia alla Cina, dal Messico al Sud-America, prove e preparazioni, precedute, accompagnate incessantemente da una universale, assidua, abilissima propaganda per la conquista del mondo intero a quelle assurde e disastrose ideologie, che, dopo aver sedotto e fermentato le masse, hanno per fine di armarle e lanciarle contro ogni umana e divina istituzione.

Espresso il «paterno cordoglio, come in genere per tanti mali ed eccidii, così particolarmente per tanta strage tra fratelli, per tante offese alla dignità ed alla vita cristiana, per tanto scempio della più sacra e preziosa eredità di un nobilissimo popolo ed a Noi sinceramente caro», il pontefice invitava a trarre dai fatti gli insegnamenti «di fino a quali estremi sono minacciate le basi stesse di ogni ordine, di ogni civiltà e di ogni coltura» e metteva

122. *Ivi*, ff. 26-27.

in guardia tutti quanti contro l'insidia con la quale gli araldi delle forze sovversive cercano di far luogo a qualche possibilità di avvicinamento e di collaborazione da parte cattolica, distinguendo fra ideologia e pratica, fra idee ed azione, fra ordine economico e ordine morale: insidia estremamente pericolosa, trovata e destinata unicamente ad ingannare e disarmare l'Europa ed il mondo a tutto favore degli immutati programmi di odio, di sovversione e di distruzione che li minacciano.

Dai tragici fatti spagnoli prendeva ulteriore spunto per ribadire «che l'unico vero ostacolo all'opera loro è la dottrina cristiana, è la pratica coerente della vita cristiana, come dalla Religione e dalla Chiesa Cattolica vengono insegnate e comandate» e per denunciare le conseguenze dell'emarginazione della Chiesa e della religione da asse centrale della vita degli Stati e delle società, con esplicita allusione a quei regimi che contrastavano e impedivano alla Chiesa «il passo verso la famiglia, la gioventù, il popolo». A questo punto il papa impartiva la propria benedizione ai presenti, estendendola in primo luogo ai loro «fratelli di passione ed esilio» e a «tutto questo buono e fedelissimo popolo, a tutta questa cara e nobilissima Spagna che ha tanto sofferto»; benedizione che accompagnava con la quotidiana preghiera «fino al pieno e sicuro ritorno di serena pace». In «modo speciale» il pontefice inviava la propria benedizione a quanti si erano assunti «il difficile e pericoloso compito di difendere e restaurare i diritti e gli onori di Dio e della Religione». Difficile e pericoloso come precisava più avanti, «perché troppo facilmente l'impegno e la difficoltà della difesa la rendono eccessiva e non pienamente giustificabile, oltretutto non meno facilmente intenzioni non rette ed interessi egoistici o di partito subentrano ad intorbidare ed alterare tutta la moralità dell'azione e tutte le responsabilità». Più avanti esprimeva riconoscenza a tutti quelli che, «con purezza di intenzioni e con sinceri propositi», avevano «cercato di intervenire in nome dell'umanità». Una riconoscenza che diceva non menomata, «avendo dovuto constatare l'inefficacia dei loro nobilissimi conati». Nelle conclusioni si rivolgeva «agli altri», cioè ai combattenti dell'altro campo, dicendo di amarli, di pregare per loro auspicandone il ritorno nella casa del Padre, di

pregare perché siano con Noi, quando tra poco — [...] — l'arcobaleno della pace si lancerà nel bel cielo di Spagna, portandone il lieto annuncio a tutto il vostro grande e magnifico paese, della pace, diciamo, serena e sicura, consolatrice di tutti i dolori, riparatrice di tutti i danni, contentatrice di tutte le giuste e savie aspirazioni compatibili col bene comune, annunciatrice di un avvenire di tranquillità nell'ordine, di onore nella prosperità¹²³.

123. *La commossa parola del Santo Padre ai figli perseguitati della Spagna*, "L'Os-

Rispetto alle tre stesure della lettera al Segretario di Stato, il discorso del 14 settembre ribadiva il carattere di guerra fratricida del conflitto spagnolo, la riprovazione per le violenze anticristiane e la collaborazione dei cattolici con i comunisti (in riferimento ai nazionalisti baschi), riproponendo la preghiera per «gli altri». Dopo l'iniziale riferimento al martirio, parlando delle cause profonde e più remote degli sconvolgimenti che avevano colpito il paese iberico introduceva una serie di riflessioni sulle nefande conseguenze della secolarizzazione; accentuava il tema della minaccia rappresentata dal comunismo, alludendo in modo criptico al carattere programmato («satanica preparazione») delle violenze anticlericali; allo stesso tempo metteva in guardia contro le ideologie di segno opposto (con trasparente riferimento al nazionalsocialismo), stigmatizzando le religioni di «nuovo conio». Ma soprattutto operava una netta scelta di campo, rivolgendo una particolare benedizione a coloro che si erano assunti il compito «di difendere e restaurare i diritti di Dio e della religione», dicendone morale l'azione (cioè la rivolta e la guerra), purché si svolgesse entro i confini di una difesa che non doveva essere eccessiva (che aveva pertanto dei limiti) e che non doveva essere inficiata da interessi egoistici o di partito. Manifestava inoltre apprezzamento per gli interventi umanitari, ai quali, comunque, non si associava.

Accanto e come conseguenza di questa netta scelta di campo, un altro aspetto marcava la più profonda differenza rispetto ai precedenti testi. Nelle prime due stesure della progettata lettera e, in modo già più ambiguo e sfumato anche nella terza, oltre che nell'articolo poi non pubblicato su "L'Osservatore romano", il papa invocava la cessazione delle ostilità. Un'invocazione che invano si cercherà nel discorso di Castel Gandolfo del 14 settembre. In esso, come si è visto, il pontefice pregava per il ritorno della pace, si sbilanciava fino a pronosticarne il ritorno a breve, ma non invocava la cessazione delle ostilità. E una pace che fosse giunta senza cessazione delle ostilità poteva essere soltanto il risultato di una vittoria di una parte sull'altra. Ora, in considerazione dell'estrema cura con

servatore romano", 14-15 settembre 1936. La versione ufficiale dell'allocuzione è pubblicata, con il titolo *La vostra presenza*, in *Acta Apostolicae Sedis*, 1936, XXVIII, pp. 373-381. «Il Marchese di Magaz — annotava Pacelli il 16 settembre — è mediocrementemente soddisfatto del discorso del S. Padre ai profughi di Spagna, concepito in termini non abbastanza energici»: AES, Stati Ecclesiastici, anni 1933-1940, pos. 430 b, b. 364 (1936-1940), f. 8v. E l'indomani, sempre Pacelli, a proposito delle reazioni dell'ambasciatore della Repubblica presso la S. Sede, annotava: «Zulueta ha parlato del discorso del S. Padre agli spagnuoli. Pur non potendo, nella sua qualità, estar conforme con tutti i punti e pur ammettendo che alcune espressioni di condanna erano dure, deve riconoscere che il discorso era molto elevato, paterno, parlava di amore, però: era un discorso più religioso che politico. È stato accolto generalmente bene» (*ivi*, f. 10v).

cui i discorsi del pontefice erano (almeno all'epoca) costruiti soppesando le parole e in considerazione del fatto che il pontefice lesse in italiano un testo in precedenza redatto e distribuito agli astanti in traduzione spagnola, non può sfuggire la straordinaria rilevanza del viraggio compiuto rispetto al testo della lettera ancora in cantiere alla fine di agosto e all'articolo non pubblicato su "L'Osservatore romano".

Sui motivi di un così significativo viraggio è possibile, allo stato della ricerca, avanzare solo delle congetture. La spiegazione più plausibile è che a determinarlo furono episodi e interpretazioni che accavallandosi e sovrapponendosi concorsero a determinare una precisa lettura della situazione spagnola e della sua evoluzione. Le brutali violenze contro il clero vi ebbero una parte preponderante, ma ancor più ne ebbero la mancata dissociazione delle autorità repubblicane e l'inadeguata risposta che esse fornirono alle proteste della S. Sede. Le interpretazioni unilaterali e faziose fornite da Gomá, unite ai rapporti degli ecclesiastici scampati alle persecuzioni, offrirono la chiave di lettura. La prospettiva di restaurazione dei diritti della Chiesa che i militari ribelli riuscirono a trasmettere assieme alla fiducia nella loro non lontana vittoria, da una parte, e che una sconfitta degli insorti avrebbe aperto la strada al dilagare del comunismo nel paese iberico, dall'altra, fecero il resto.

Resta il fatto che, compiuta quella scelta, la S. Sede vi rimase imbrigliata per tutta la durata della guerra, dovendo rinunciare sia a chiederne la cessazione, sia a coinvolgersi nei tentativi di mediazione per una soluzione negoziata del conflitto avanzati in vari momenti dalla diplomazia francese, britannica e di altri paesi, da varie personalità, oltre che dai "Comitati per la pace civile e religiosa in Spagna".